

Collegamento Pro Sindone

VIA DEI BRUSATI, 84 - 00163 ROMA TEL. E FAX : 06/661.60.914

Gennaio - Febbraio 1994

Gli articoli su Collegamento pro Sindone sono sempre firmati. Ciò è indispensabile perché sull'argomento Sindone è possibile esprimere opinioni anche divergenti fra loro e ogni autore espone il suo punto di vista personale.

Ai Sigg. Agenti Postali: **ATTENZIONE!**
In caso di mancato recapito rinviare a
COLLEGAMENTO PRO SINDONE
Via Dei Brusati, 84, 00163 ROMA



Se non avete il modulo CCP potete chiederlo gratis all'Ufficio Postale intestando: n° 34932004 - Collegamento pro Fidelitate Roma, Nello spazio per causale del versamento scrivere: per Collegamento pro Sindone.

IN QUESTO NUMERO

LA FLAGELLAZIONE	
di Giuseppe PACE.....	P. 3
OLTRE L'ARTE	
di ROSSO DI SARON.....	P. 7
TRE ANTICHE COPIE DELLA SINDONE...	
di Luigi FOSSATI.....	P. 13
VENT'ANNI - VENTI SECOLI - UN CENTENARIO	
di Giorgio TESSIORE.....	P. 27
LE DOPPIE IMMAGINI DELLA SACRA SINDONE	
di Nicolò CINQUEMANI.....	P. 30
KUZNEZOV: L'ULTIMA SOLUZIONE?	
di Remi VAN HAELST.....	P. 40
LA SINDONE IN INDONESIA	
di Eddy WIDJAYA.....	P. 48
NOTIZIE VARIE	
di Ilona FARKAS.....	P. 61
INDICE DI C.P.S. 1993.....	P. 68

Gerente e Responsabile:
P. Gilberto S. Frigo

Autorizz. Trib. Roma
N. 17907 del 15-12-1979

LA FLAGELLAZIONE

di Giuseppe PACE

Questo testo è tratto dal libro "Mio figlio sarà il Re - Vita di Nostro Signore Gesù Cristo e della Beatissima sempre Vergine Maria Madre di Dio, attinta anche da fonti extrabibliche" che don Giuseppe Pace ha pubblicato con lo pseudonimo Dr. Lucius von Frieden. (Edizione Conte Cays, 10040 Caselette (Torino). Lp pubblichiamo con l'autorizzazione dello stesso autore.

Il flagello usato dai Romani per rendere ai condannati a morte la morte stessa desiderabile, e invocarla come una liberazione dall'insopportabile strazio della flagellazione, era costituito da due corregge, fissate per un capo ad una breve impugnatura di legno, e recanti all'altra estremità una o due pallottole di metallo, grosse come una nocciola. Non c'era limite di colpi; tuttavia i flagellatori di Gesù, dei soldati ausiliari d'infimo rango, in omaggio o per dilleggio della legge ebraica, decisero di attenersi alla norma dei quaranta colpi meno uno. La legge ebraica infatti limitava i colpi di flagello a quaranta; ma gli Ebrei, per non esporsi al pericolo di violarla, sbagliando il conteggio, e superando tale limite, si fermavano come una zona di sicurezza al trentanovesimo colpo.

Gesù venne ricondotto nella torre Antonia, gli fecero attraversare l'atrio da un lato all'altro, lo indussero in un androne adiacente alle scuderie, lo spogliarono, lo legarono ai polsi con due cordicelle, lo fissarono per i polsi, pendulo dall'anello di un architrave, così che toccasse il pavimento appena appena con due dita dei piedi, e che non potesse dibattersi in modo alcuno. Fissato a

quella colonna mentre i due flagellatori vuotavano una ciotola di vino, e poi sceglievano ciascuno per proprio conto il flagello adatto alla propria mano, e lo provavano, facendolo fischiare nell'aria; Gesù cominciò a respirare con affanno, e a tremare in tutto il corpo. Quindi i due flagellatori, vuotata una seconda ciotola di vino, per farsi animo, si disposero uno a destra e l'altro a sinistra di Gesù e, al segnale convenuto, a ritmo alterno, cominciarono:

"E uno!... E due!... E tre!... e quattro!... E cinque!... E sei!... Pausa!" e presero ancora una sorsata di vino.

E sette!... E otto!... E nove!... E dieci... E undici!... E dodici!... Pausa!" Flagellando, i flagellatori contavano ad alta voce per soverchiare o almeno confondere con le proprie grida, con il sibilo delle corregge, e con il tonfo delle pallottole sulle carni del suppliziando, le sue implorazioni... le sue imprecazioni! Ma in quella seconda pausa non intesero che un gemito mal trattenuto, sfuggire dalle labbra di Gesù, spumanti di bava. Dalla sua schiena e dalle sue spalle, già tumefatte e livide, scorrevano giù dei rivoletti di sudore, e qualche goccia di sangue; ma tutto il suo corpo era percorso da un irrefrenabile brivido di freddo e di febbre, subito altissima. Una morsa d'acciaio gli serrava il cuore in una stretta insopportabile. Una sete ardente sin dai primi colpi si era accesa nella sua gola, e gli inaridiva le labbra, la lingua e il palato. Quella stessa sosta non leniva il dolore, per l'angoscia dell'attesa dello scroscio improvviso dei colpi che sarebbero venuti.

"E tredici!... E quattordici!... E quindici!..." Gesù cominciò a passare da uno svenimento all'altro, bruscamente richiamato ai sensi da nuovi colpi. I flagellatori non avevano fretta, e ormai erano talmente ubriachi, che non riuscivano più né a meravigliarsi della pazienza di Gesù, né a conteggiare i colpi che davano. Fu uno dei soldati di scorta, che a un tratto si interpose e disse:

"Basta, ubriaconi!" e li fece smettere. Ma uno dei flagellatori, il più ubriaco, invece di slegare le cordicelle che tenevano sospeso Gesù all'architave, sfilò la spada del soldato, e recise di colpo quelle cordicelle, scoppiando in una risata per la sua geniale trovata,

mentre Gesù si accasciava pesantemente sul pavimento, imbrattato di liquami e di strame. Ma tosto rinvenne e protese le mani verso i propri indumenti, anche perchè si sentiva gelare, ed era tutto in un mare di sudore. Ma quel flagellatore continuò lo scherzo, e con un piede glieli allontanò. Gesù strisciando come un verme in quella fanghiglia, senza una parola di protesta, raggiunse il proprio mantello, se lo avvolse intorno a guisa di coperta, si accoccolò a ridosso di una parete, si strinse tutto nella persona, e restò lì immobile, con il capo chino sulle ginocchia: se non fosse stato quel suo respirare rapido e breve, lo si sarebbe detto morto.

Appena gli ausiliari della corte vennero a sapere che c'era un giudeo sotto i flagelli, considerandolo già condannato a morte, e perciò non più persona, ma cosa alla mercé di chiunque, pensarono subito di sfogare contro di lui il livore che nutrivano contro i Giudei; e non appena l'altro flagellatore, uscito fuori dall'androne della scuderia, ebbe loro dato il segnale, sventolando il flagello nell'aria, accorsero, si affollarono attorno a Gesù, e poi tutti si diedero da fare.

Chi lo legò di nuovo strettamente ai polsi; chi prese una tinnozza, la svuotò di quanto conteneva, la depose rovesciata presso una colonna dell'atrio, e con l'aiuto di altri vi fece sedere sopra Gesù, come su di un trono; chi scovò dal deposito degli stracci una clamide purpurea, e gliela buttò sulle spalle; chi intrecciò degli sterpi irti di spine, presi di tra i sarmenti ammucchiati per il fuoco notturno delle sentinelle, ne fece una mitra o una corona, e gliela conficcò in testa; e chi gli fece impugnare a mo' di scettro uno dei tronconi della canna di una lancia che si era spezzata in due. Poi lo spettacolo incominciò: si misero in fila, e presero a passargli davanti uno alla volta, con la destra tesa rispettosamente nel saluto romano; ma all'atto in cui piegando il ginocchio, gli gridavano:

"Salve, o re dei Giudei!" gli calavano addosso pesantemente la destra, percuotendolo; gli sputavano in faccia, gli strappavano la canna di mano, per dargli con essa un colpo sulle spalle o sulla testa, già coronata di spine. Gesù soffriva in silenzio; mentre dalla

vena frontale sinistra, dilaniata da una grossa spina spuntata, gli scendeva sulla guancia e gocciolava poi sulla clamide, un rivoletto di sangue. Anche il collo, sotto la nuca, era tutto gocciolante di sangue. Ben presto quel gioco crudele languì, e poi cessò del tutto.

"Perché non si arrabbia? Perché non protesta? Perché non impreca? perché non implora? si domandavano increduli ai propri occhi quei soldati-

"E non c'è stato bisogno neppure di trattenerlo lì!"

Si direbbe che non sente nulla!"

"Sente, ma non lo vuol dimostrare!"

"Lo dimostra, ma lo sopporta!"

"E' su di una timozza, ma lo direi proprio un re sul trono. Guarda come ti guarda!" disse un soldato all'ultimo, che per dimostrarsi più forte degli altri, voleva apparire spietato, e stava alzando il proprio braccio contro Gesù; ma lo trattenne a mezz'aria, e restò lì mortificato, appena i suoi occhi ebbero incontrato quelli di Gesù. Gesù allora fece un cenno di capo verso di lui, come per ringraziarlo. Quel soldato, vinto da un subitaneo moto di compassione, mai prima provato, mise subito mano per togliergli la corona di spine; ma mentre la esaminava, per vedere dove poteva mettere le mani senza pungersi a sua volta, e senza torturare maggiormente Gesù, giunse l'ordine di ricondurre a Pilato il condannato.

Gesù, prima di alzarsi, portò al viso con ambo le mani, legate, un lembo della clamide, e cercò di detergerlo; che quei soldati ne avevano fatto una sputacchiera; senza mostrare nausea, mescolando a quegli sputi il suo sudore, le sue lacrime e il suo sangue. Poi cercò di sollevarsi sulle gambe, ma ricadde all'indietro, esausto, sulla tinozza.

"Su, su, andiamo!" lo esortò, come per fargli coraggio, uno di quei soldati; e con quelle sue rozze mani, nel modo più delicato e cortese che potè, lo aiutò ad alzarsi e lo sorresse. Insieme lentamente si avviarono verso il tribunale di Pilato, lasciando sul lastroni neri dell'atrio una scia di sangue dietro di loro.

OLTRE L'ARTE

di ROSSO DI SARON

L'autore di questo articolo è un sacerdote francescano, direttore redazionale di due riviste: una di spiritualità e l'altra mariana. Ha scritto diverse biografie tra cui la prima proprio di Fra Claudio Granzotto.

Appena i molti impegni pastorali del Papa lo consentiranno, sarà fissata la data per la beatificazione di un francescano dei frati Minori, Fra Claudio prof. Granzotto, nato a S. Lucia di Piave (Treviso) nel 1900 e morto a Padova nel 1947. Si tratta di un sincero e grande amante della Sindone, pur non essendo un sindonologo. Ordinariamente, purtroppo, non è la stessa cosa essere sindonologo e amante della Sindone. La differenza viene forse spiegata da un episodio relativo, appunto, alla vita di questo prossimo beato.

Eravamo nella primavera del 1935. Io mi trovavo nel grande Seminario Minore dei Francescani a Chiampo (VI), alunno di seconda media. I frati, con la spontanea ed entusiasta collaborazione della gente, avevano ormai ultimata la costruzione di una Grotta di Lourdes, in dimensioni e particolari del tutto simile a quella dei Pirenei, opera unica al mondo. Tra gli artefici più responsabili e meritevoli c'era un professore trentacinquenne, Riccardo Granzotto, già entrato in convento ma ancora agli inizi della vita francescana.

Il professore (però lo chiamavamo Fra Claudio) stava scolpendo un grosso masso di marmo di Carrara per cavarne la statua dell'Immacolata da collocarsi nella nicchia della Grotta. La statua

vena frontale sinistra, dilaniata da una grossa spina spuntata, gli scendeva sulla guancia e gocciolava poi sulla clamide, un rivoletto di sangue. Anche il collo, sotto la nuca, era tutto gocciolante di sangue. Ben presto quel gioco crudele languì, e poi cessò del tutto.

"Perché non si arrabbia? Perché non protesta? Perché non impreca? perché non implora? si domandavano increduli ai propri occhi quei soldati.

"E non c'è stato bisogno neppure di trattenerlo lì!"

Si direbbe che non sente nulla!"

"Sente, ma non lo vuol dimostrare!"

"Lo dimostra, ma lo sopporta!"

"E' su di una timozza, ma lo direi proprio un re sul trono. Guarda come ti guarda!" disse un soldato all'ultimo, che per dimostrarsi più forte degli altri, voleva apparire spietato, e stava alzando il proprio braccio contro Gesù; ma lo trattenne a mezz'aria, e restò lì mortificato, appena i suoi occhi ebbero incontrato quelli di Gesù. Gesù allora fece un cenno di capo verso di lui, come per ringraziarlo. Quel soldato, vinto da un subitaneo moto di compassione, mai prima provato, mise subito mano per togliergli la corona di spine; ma mentre la esaminava, per vedere dove poteva mettere le mani senza pungersi a sua volta, e senza torturare maggiormente Gesù, giunse l'ordine di ricondurre a Pilato il condannato.

Gesù, prima di alzarsi, portò al viso con ambo le mani, legate, un lembo della clamide, e cercò di detergerlo; ché quei soldati ne avevano fatto una sputacchiera; senza mostrare nausea, mescolando a quegli sputi il suo sudore, le sue lacrime e il suo sangue. Poi cercò di sollevarsi sulle gambe, ma ricadde all'indietro, esausto, sulla tinozza.

"Su, su, andiamo!" lo esortò, come per fargli coraggio, uno di quei soldati; e con quelle sue rozze mani, nel modo più delicato e cortese che poté, lo aiutò ad alzarsi e lo sorresse. Insieme lentamente si avviarono verso il tribunale di Pilato, lasciando sul lastroni neri dell'atrio una scia di sangue dietro di loro.

OLTRE L'ARTE

di ROSSO DI SARON

L'autore di questo articolo è un sacerdote francescano, direttore redazionale di due riviste: una di spiritualità e l'altra mariana. Ha scritto diverse biografie tra cui la prima proprio di Fra Claudio Granzotto.

Appena i molti impegni pastorali del Papa lo consentiranno, sarà fissata la data per la beatificazione di un francescano dei frati Minori, Fra Claudio prof. Granzotto, nato a S. Lucia di Piave (Treviso) nel 1900 e morto a Padova nel 1947. Si tratta di un sincero e grande amante della Sindone, pur non essendo un sindonologo. Ordinariamente, purtroppo, non è la stessa cosa essere sindonologo e amante della Sindone. La differenza viene forse spiegata da un episodio relativo, appunto, alla vita di questo prossimo beato.

Eravamo nella primavera del 1935. Io mi trovavo nel grande Seminario Minore dei Francescani a Chiampo (VI), alunno di seconda media. I frati, con la spontanea ed entusiasta collaborazione della gente, avevano ormai ultimata la costruzione di una Grotta di Lourdes, in dimensioni e particolari del tutto simile a quella dei Pirenei, opera unica al mondo. Tra gli artefici più responsabili e meritevoli c'era un professore trentacinquenne, Riccardo Granzotto, già entrato in convento ma ancora agli inizi della vita francescana.

Il professore (però lo chiamavamo Fra Claudio) stava scolpendo un grosso masso di marmo di Carrara per cavarne la statua dell'Immacolata da collocarsi nella nicchia della Grotta. La statua

non doveva essere come quella di Lourdes, ma come l'avevano concepita la mente e il cuore di Fra Claudio.

In quei giorni venne a farmi visita mio papà, contadino e montanaro dalla testa ai piedi. Mi riuscì di farlo entrare nella stanza dove Fra Claudio stava scolpendo. Papà, ritto nella sua imponenza marziale, osserva in silenzio e finalmente dice la sua allo scultore: "Perbacco, questa sì che è un'arte importante!" Fra Claudio, anche lui un bell'uomo ritto e longilineo, non interrompe il lavoro e risponde: "Non creda, sa. Tutto si impara. Ma di arti importanti ve ne è una sola: scolpire in noi, nella nostra anima, nella nostra vita l'immagine di Dio!".

Ecco, in queste ultime parole, a parer mio, la sintetica ma precisa descrizione di ciò che si deve intendere per sincero e grande amante della Sindone. Evidentemente non si intende parlare della Sindone di Torino, ma di quella realtà, ancora più importante, che è l'anima e la vita di ogni creatura umana.

Dirò, in maniera più che sintetica; quanto poco il prossimo beato fu "sindonologo", cioè quanto poco tempo perse in dotte e oziose disquisizioni su come e su perché scolpire nell'anima, e quindi nella vita, l'immagine di Dio, ma al contrario fu deciso e inesorabile nello scolpire in se stesso l'immagine divina, rivelandosi quindi sincero e grande amante della Sindone.

x x x

La famiglia di Riccardo Granzotto era dedita per tradizione all'arte muraria e della pietra. "Granza", da cui Granzotto, nel vecchio dialetto di quelle parti significa pietra da lavorare. Decisamente non entusiasta dei libri, Riccardo, dopo la seconda elementare, passò alle dipendenze del fratello maggiore, Giovanni, per diventare muratore; ma ecco la prima guerra mondiale. Riccardo, della classe del '900, viene chiamato alle armi, ed è proprio durante il servizio militare che inizia a rivelare una sorprendente attitudine al disegno e a modellare la creta. "Bisogna farne uno scultore!", dicono gli esperti consultati. "Bisogna mandarlo alle Belle Arti di Venezia!". Alle Belle Arti con la seconda elementare? Ma il parroco, che ha

studiato, riesce a provvederlo di un diploma sufficiente e lo manda a Venezia. Nel 1930 ultimo esame e diploma di scultore con la massima votazione.

Il lavoro non gli manca e più di qualche ragazza spera segretamente, spera molto; ma il professor Granzotto è tanto perso dietro l'arte sua e perfino dietro a chissà quali pensieri religiosi! Dicono che si fa chiudere in chiesa tutta la notte per pregare e meditare, dicono che fa le penitenze dei santi... Ma perché dal momento che è così bello, così ricercato, così promettente?! Non potrebbe ragionare un pochino? Appunto: ragiona e più che un pochino. Chiede a se stesso: "E se ci fosse qualcosa oltre l'arte, più importante dell'arte?". Intanto vince il concorso per la statua di un atleta che doveva ornare il Foro Mussolini a Roma. Il concorso è vinto, ma l'artista non ha la tessera del partito. Ahimé, come se neppure avesse partecipato al concorso! Riccardo non se ne duole molto, anche perché i suoi pensieri lo orientano sempre di più. Quando si viene a sapere che vuol farsi frate, gli amici cercano di distoglierlo con varie argomentazioni e alla fine anche adoperando rudemente le mani. Perfettamente inutile!

Lascia S. Lucia di Piave nel settembre 1933 e veste l'abito francescano il 7 dicembre dello stesso anno nell'isoletta S. Francesco del Deserto nella Laguna Veneta. L'8 dicembre 1941 emette i voti perpetui nella chiesa francescana di Vittorio Veneto.

Cosa era rimasto del prof. Riccardo Granzotto? Il nome di battesimo no, perché ora Riccardo si chiama Fra Claudio; il "prof.", meno che meno, perché lo scultore si era fatto frate per imprimere l'immagine di Dio, chiara, visibile e credibile nella propria anima e nella propria vita, insomma per farsi santo. E chi lo conosceva doveva dire che quel frate non scherzava davvero. La sua cella era talmente povera da incutere un senso di freddo in chi la visitava. Il suo abito? Ordinato e pulitissimo, ma sempre... di seconda mano e spesso rappezzato. La sua volontà? Sempre, prontamente e lietamente quella dei suoi superiori e anche dei confratelli. Se questa non è forza d'animo e donazione di martire, che cosa sarebbe mai? Qualcuno potrebbe dire: "E' una specie di pazzia!" E, infatti, è quella saggia pazzia che si attribuisce ai santi.

Fra Claudio è un frate personalmente molto austero, perfetto osservante della Regola francescana, dedito alle veglie notturne e alle rigorose penitenze corporali, e tuttavia dolce con tutti, anche chi si diverte a prendersi gioco di lui, compassionevole e generoso con i numerosi poveri germinati dalla guerra mondiale. Aveva ottenuto dai Superiori di essere lui l'addetto ai bisognosi che bussavano alla porta del convento. Quell'austero francescano aveva presenza angelica, modi angelici, sorriso angelico.

E la scultura? Beh, esercitava anche la scultura; ma agli ordini dell'obbedienza e dopo la carità. I Superiori gli avevano assegnato uno stanzone a pianterreno e quello era il suo laboratorio con gli indispensabili strumenti della professione. Ma Fra Claudio vuole essere prima religioso e poi artista. Quindi è pronto alle necessità materiali del convento, è sottocuoco e sguattero, fa il muratore e il giardiniere, va alla questua in città e fuori, a S. Lucia di Piave si reca per la questua delle uova. "Di arti importanti - aveva detto a mio papà - ve ne è una sola: scolpire in noi l'immagine di Dio". In quest'arte, tanto ardua, è arrivato ai vertici massimi e lo confermerà anche la Chiesa nel giorno in cui lo eleverà agli onori degli altari.

Tuttavia Fra Claudio ha esercitato anche l'arte dello scultore e ha al suo attivo numerose opere che testimoniano un talento davvero non comune. Presso la Grotta di Chiampo, in un apposito museo, si possono ammirare i "gessi" di quasi tutte le sue opere.

Scrivendo per una rivista di sindonologia, preferisco parlare del Cristo morto e disteso sul lenzuolo che lo avrebbe avvolto. I critici d'arte sono quasi unanimi nel vedere in questo splendido ed emozionante marmo il capolavoro di Fra Claudio. Ho adoperato la parola "marmo" con l'avverbio "emozionante" per dire quanto l'arte abbia saputo trasformare la fredda materia nel presentare un corpo umano.

Fra Claudio desiderava da tempo trasferire nel marmo l'Uomo della Sindone, che per lui era indubitabilmente Cristo, cioè Colui dal quale era stato sedotto. Si mise a lavorare il blocco di marmo con ardore di asceta e con sicurezza di artista. L'opera gli costò

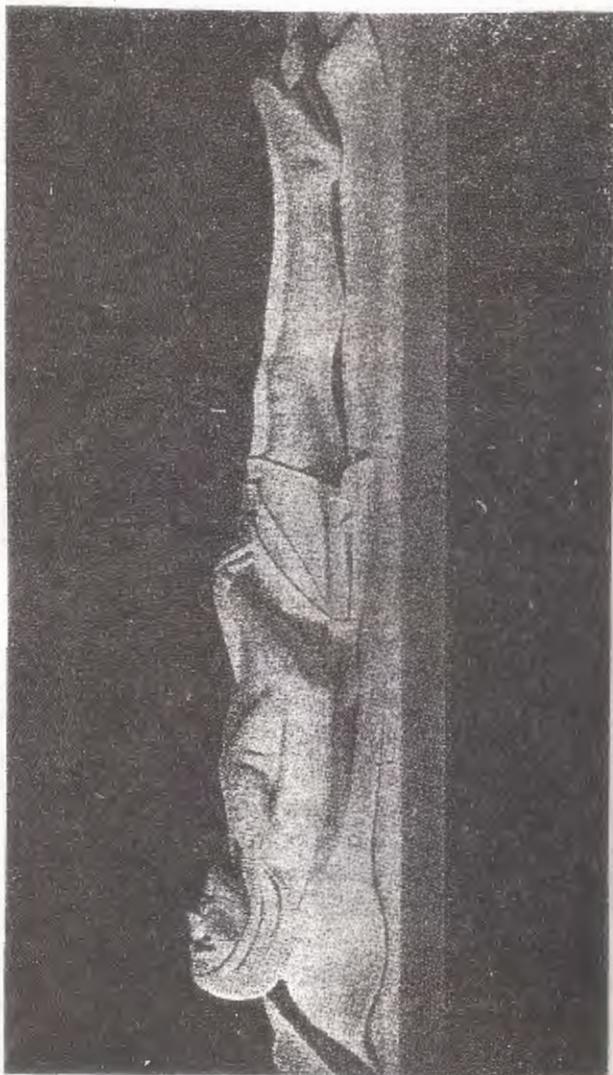
lungo e paziente lavoro, preghiere e penitenze assidue. A gettare ora anche un fugace sguardo sull'opera compiuta, che si trova nella chiesa del convento francescano di Vittorio Veneto, si vede subito nello scultore un artista maturo, di grandi possibilità tecniche ed effettive, capace delle più riuscite sintesi di passioni. Ci sembra che nessun altro abbia finora tradotto nel marmo con altrettanta efficacia il Cristo della Sindone.

Ma guardando quel capolavoro si è presi anche da una seconda ondata di commozione: Fra Claudio ha lasciato in quel marmo l'immagine della propria vita donata a Cristo e in Lui trasformata. *



Vittorio Veneto (TV) chiesa S. Francesco
Cristo morto (particolare) scolpito da Fra Claudio Branzotto

* Di Fra Claudio abbiamo già parlato nel numero di Collegamento pro Sindone luglio-agosto 1989, p. 54.



Cristo Morto intera opera di Fra Claudio Branzotto

TRE ANTICHE COPIE DELLA SINDONE CON LA DATA CONSERVATE IN SPAGNA*

di Luigi FOSSATI

Dopo l'incendio della Sainte Chapelle di Chambéry (1532) e le riparazioni applicate delle Suore Clarisse (1534) i duchi di Savoia dovettero lasciare la città sotto le pressioni delle truppe francesi che avevano invaso i loro territori. Ebbe così inizio un lungo periodo di trasferimenti durante i quali la Sindone soggiornò e fu esposta in varie località che ancora brevemente vogliamo ricordare⁽¹⁾. Le principali tappe furono:

Torino	(1535),
Milano ⁽²⁾	(7 maggio 1536),
Nizza ⁽³⁾	(29 maggio 1537),
Aosta ⁽⁴⁾	(1540),
Vercelli ⁽⁵⁾	(1541-1561).

* * * * *

Solamente dopo il ritorno della Sindone a Chambéry (1561) furono riprese le annuali ostensioni e le manifestazioni devozionali consistenti in manufatti piccoli e grandi per avere un segno concreto della protezione del Cielo. Risalgono al periodo 1561-1578 alcune copie della Sindone a grandezza naturale conservate in Spagna: Guadalupe, Navarrete e Alcoy. Queste copie, con

* Sull'argomento delle copie della Sindone vedi il precedente articolo dedicato alla copia conservata a Lierre (Belgio). CpS. gennaio-febbraio 1993, ppv. 6-27.

altre memorie sindoniche conservate nella penisola iberica sono state illustrate e fatte conoscere dallo zelante apostolo della Sindone **don Domenico Leone** in una accurata e documentata pubblicazione⁽⁶⁾, purtroppo non tradotta in italiano. Le copie hanno un particolare valore documentario perché portano sulla tela, oltre le scritte di cui si dirà, anche la data della confezione dell'esemplare. Altre copie possono essere esistite nello stesso periodo di tempo, ma senza la data o perché andate perse o del tutto dimenticate. Prospero Bonafamiglia ricorda e descrive come una copia della Sindone fosse stata richiesta a Emanuele Filiberto da Filippo II di Spagna⁽⁷⁾ (1527-1598, figlio di Carlo V e di Elisabetta di Portogallo). Secondo una tradizione riferita da don Leone⁽⁸⁾ Filippo II, nel 1585, fece pervenire una copia della Sindone al convento dei padri Gesuiti di Santiago del Estero in Argentina. Ma non è dato sapere se fosse la copia di cui parla il Bonafamiglia o altra.

* * * * *

Elenchiamo ora le principali caratteristiche di queste copie. Le tre copie presentano misure pressoché uguali come si può constatare dai seguenti dati:

- | | | | |
|-------------|-------------------|--------------------------|--------------------------|
| 1.- Misure: | Guadalupe: | copia datata: | m. 4.40 x m. 1 |
| | | copia senza data: | m. 3 x m. 0.97 |
| | Navarrete: | | m. 4.54 x m. 0.93 |
| | Alcoy: | | m. 4.38 x m. 0.93 |

2.- Scritte: La disposizione delle scritte è praticamente unica nella serie delle copie recensite. I particolari da sottolineare sono per le copie di Guadalupe e Navarrete:

- I.- Il ricordo del nome dei richiedenti;
- II.- l'assicurazione che la copia è stata posata sulla Sindone nel mese di giugno.

Il fatto lascia sorpresi e fa pensare a una ostensione privata dedicata espressamente a quel cerimoniale ritenuto di santificazione della copia.

Guadalupe: A LA RIQVESTA DEL SIGNOR FRANCESCO DE YBARA QVESTA PICTVRA ESTATA FACTA AL PIEV PRESO DEL PRECIOSO (lato superiore) - 1568 - RELIQUARIO QVE RIPOSA NELLA SANCTA CAPPELLA DIL CASTELLO DI CHAMBERI ET ESTATA DISTESA DISSOPRA DI IVNIO (lato inferiore) - 1568 -

Navarrete: A LA RIQVESTA DEL SIGNOR DIEGO GONZALEZ QVESTA PICTURA ESTATA FACTA AL PIV PRESSO DEL PRECIOSO (lato superiore) RELIQUARIO QVE RIPOSA NELLA SANCTA CAPPELLA NEL CASTELLO DI CHAMBERI ET ESTATA DISTESA DISOPRA DI IVNIO 1568 (lato inferiore)

Alcoy: CECI EST LE VRAY PROVTRAYCT DU SAINT SUAYRE REPOSANT (lato superiore) - 1571 - EN LA SCINCTE CHAPELLE DU CASTEAV DE CHAMBERI 1571 (lato inferiore) - 1571 -.

3.- L'impronta frontale si presenta a destra contrariamente a quella che poteva essere e divenne tradizionale, dell'impronta frontale a sinistra.

4.- Nonostante siano state confezionate dopo il 1532 non presentano i segni dell'incendio di Chambéry, i rammendi e le riparazioni fatte nel 1534.

5.- Sono evidenti invece i quattro gruppi di macchie che sappiamo essere i segni di un incendio anteriore a quello di Chambéry.⁽⁹⁾

* * * * *



Guadalupe (Spagna)

Monastero della Vergine di Guadalupe - Le due copie della Sindone



Navarrate (Spagna)

Chiesa parrocchiale - Copie della Sindone

Alcoy (Spagna)

Convento del Santo Sepolcro - Copie della Sindone

Dopo l'esposizione delle principali caratteristiche delle copie, diamo alcune informazioni di indole storica riprese dalla citata opera di don Domenico Leone.

1.- La copia di Navarrete è conservata nella grandiosa e artistica chiesa parrocchiale.⁽¹⁰⁾ Non esiste nessuna documentazione sul conto di questa copia. Viene esposta nel giorno di Pasqua ai fedeli che passano a baciarla.

2.- La copia di Guadalupe è conservata nella cappella delle Reliquie del Reale Monastero della Vergine di Guadalupe.⁽¹¹⁾ Propriamente sono due le copie conservate: una datata e una non datata con una impostazione totalmente diversa, come ci si può rendere conto confrontando le due copie. Il documento più antico che parla di queste copie risale al 1597 ed è dello storico Fray Gabriel de Talavera. Ecco il breve testo ripreso dalla pubblicazione di don Domenico Leone:

Dos sabanas, retratos verdaderissimos de la que cubrió a Christo en el sepulchro y esta aora en la tierra del Dunque de la Saboya, en la ciudad de Turin, de donde se retrataron las que tenemos, y se santificaron iuntándose con aquella.⁽¹²⁾

Sono poche righe ma con alcune precise notizie:

- si parla di due copie,
- al momento dello scritto la Sindone è già a Torino,
- le copie furono poste sull'Originale.

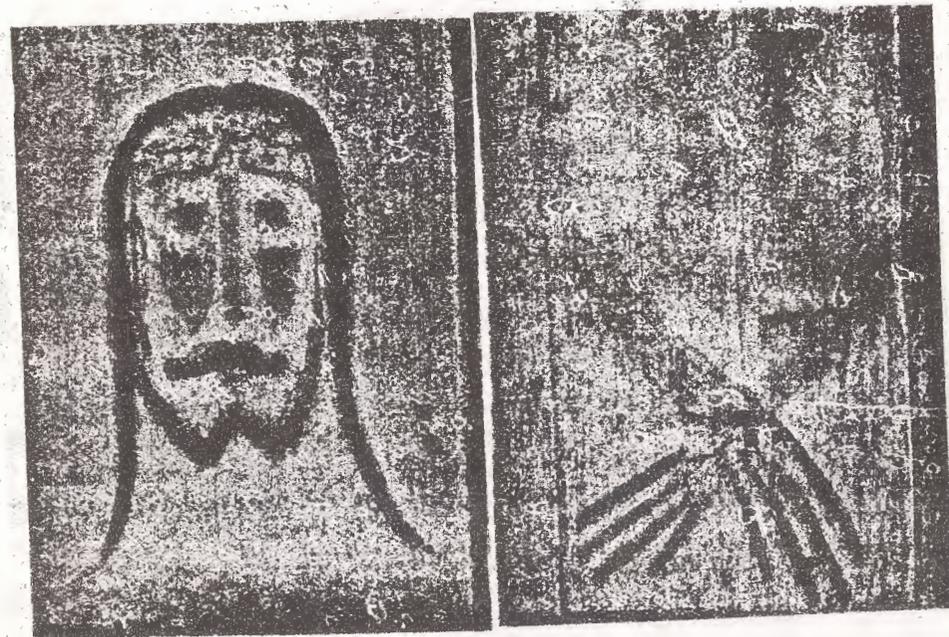
Seguono altri documenti che confermano l'esistenza delle due copie e ripetono all'incirca le stesse cose.

3.- La copia di Alcoy è conservata nel convento del Santo Sepolcro delle suore Agostiniane.⁽¹³⁾

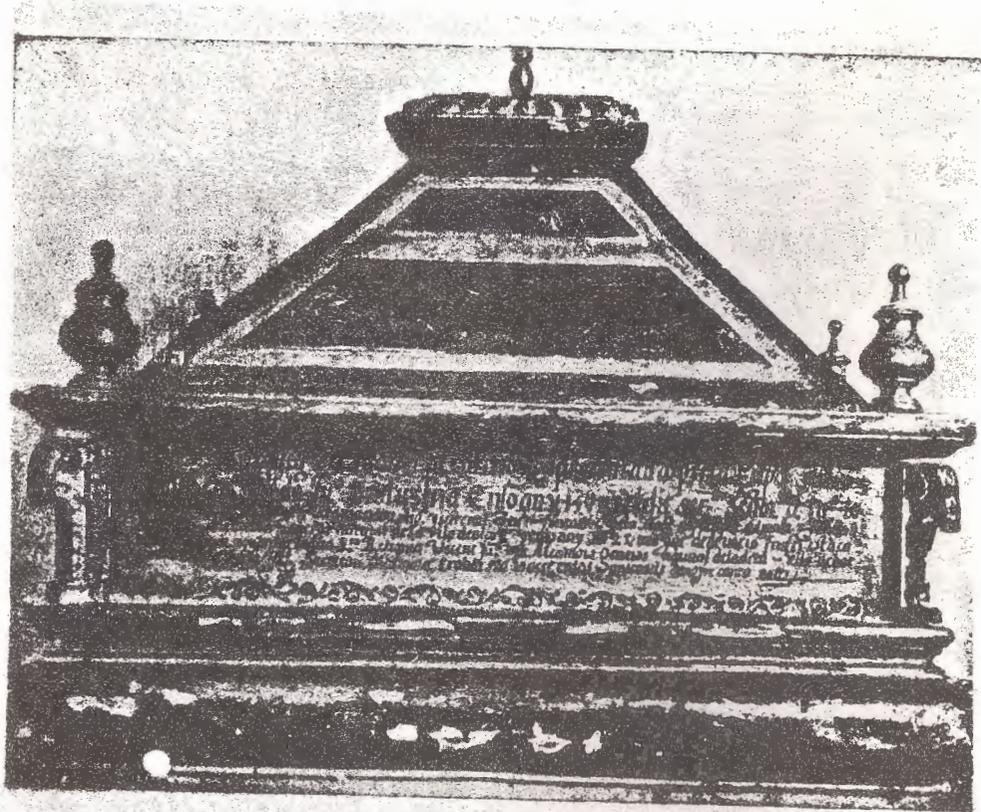
Dal lato documentario si possono ricordare due testimonianze:

- L'iscrizione posta sulla parte posteriore dell'urna regalata nel 1627 al convento per la custodia della copia da certo Vicente Juan de Alzamora,

- il lungo atto notarile di questa donazione steso il 5 gennaio 1627: Die V mensis Januarii anno a nat(ivitate) Dom(ini) MDCXXVII, che è sintetizzato da don Leone in sei punti:



Due particolari della copia di Alcoy (Spagna)



Urna-Reliquiario della copia di Alcoy (Spagna)
con la scritta riportata in nota

I.- La copia di Alcoy è una delle due copie che il pontefice san Pio V (Antonio Michele Ghisleri, 1566-1572) fece ritrarre dalla Sindone di Torino.⁽¹⁴⁾

II.- San Pio V offrì una delle copie a Giovanni d'Austria prima della battaglia di Lepanto.

III.- Giovanni d'Austria aveva come segretario il nobile Juan Luis de Alzamora, nativo di Alcoy.

IV.- Quando Juan Luis de Alzamora fu chiamato al servizio di Filippo II in qualità di segretario, ricevette in regalo dal suo augusto signore la copia del Lenzuolo di Torino.

V.- Juan Luis de Alzamora in data non conosciuta fece dono della copia al convento del Santo Sepolcro di Alcoy che era in costruzione.

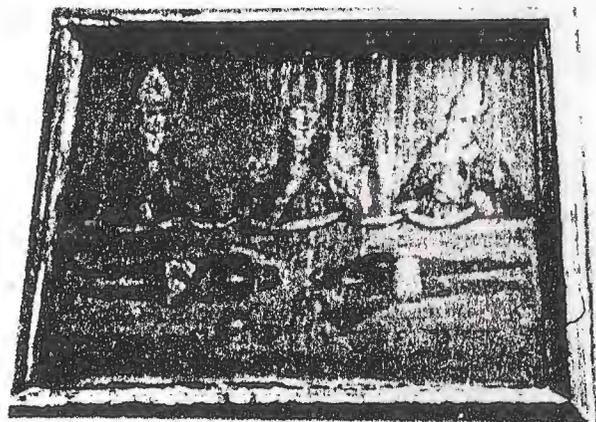
VI.- Nel 1627 Vincente Juan da Alzamora, erede di Juan Luis regalò al convento la ricca urna per la conservazione della copia come è documentato anche dalla scritta sulla parte posteriore dell'urna.⁽¹⁵⁾ Durante la guerra civile spagnola la copia con altre reliquie fu conservata presso privati per salvaguardarla dalla distruzione. Al presente è conservata in un reliquiario ripiegata in modo da lasciare visibile il volto attraverso un coperchio di cristallo.

* * * * *

E' degli anni intorno al 1570 un prezioso e interessantissimo disegno conservato presso il Cabinet des dessins del Museo del Louvre di Parigi che sarà presentato in un prossimo articolo per meglio illustrare le peculiari caratteristiche che presenta. Concludo con il ricordo della ostensione della Sindone concessa in via eccezionale da Emanuele Filiberto per il matrimonio di Giacomo di Savoia-Nemours con Anna d'Este, vedova di Francesco di Guisa, avvenuta nel 1566 e probabilmente il 21 luglio. Nella circostanza partecipò alla funzione Francesca di Sionnaz, signora di Boisy, all'epoca madre incinta di san Francesco di Sales.⁽¹⁶⁾ Questo particolare è confermato dallo stesso santo che ebbe

sempre tenera ed affettuosa devozione verso la Sindone, come trapela da questa testimonianza:

C'est le bouclier de ce pays - dit-il un jour à l'Evaque de Belley - c'est mostre grande relique... Certes, j'ay une raison particulière d'y estre devot, parce que ma mère me dedia à Nostre Seigneur, lors ques j'estois dans ses entrailles, devant ce saint estendard de salut.⁽¹⁷⁾



Aosta, Via Tellier

Affresco con ostensione della Sindone sostenuta dai Vescovi

NOTE

1. Le vicende storiche di questo periodo sono esposte nell'articolo: **Il disegno di Bernardino Lanino conservato nella Pinacoteca di Varallo Sesia**, Collegamento pro Sindone, gennaio-febbraio 1989, pp. 5-29.
2. In una pubblicazione del secolo scorso sul Castello Sforzesco di Milano (**CALVI, Il Castello Sforzesco**, Milano, 1894, pp. 202-203), l'autore, riferendo le notizie di una cronaca manoscritta citata a sua volta in altra pubblicazione su S. Carlo (**Sentimenti di san Carlo Borromeo, intorno agli spettacoli**, Bergamo, 1750, pag. 45), ricorda la ostensione della Sindone, avvenuta in Milano il giorno 7 maggio 1536 alle ore 14, presieduta dai vescovi di Modena, Vigevano e Novara, con la partecipazione di un gran numero di fedeli.
3. A Nizza si erano riuniti i sovrani Carlo V (1500-1558) e Francesco I (1494-1547) e il pontefice Paolo III (Alessandro Farnese, 1534-1549) che sperava di rappacificare i due monarchi litiganti per questioni di prestigio e di territori. Sembra che ai tre illustri personaggi sia stata mostrata privatamente la Sindone che venne poi esposta anche in pubblico il 29 marzo 1537 (Cfr. **G. CASALIS, Dizionario geografico-storico-commerciale degli stati di S.M. il re di Sardegna**, vol. XI, Torino, 1843, pp. 903-904. Il Salmeron nei suoi **Commenti ai Vangeli**, citato da Chevalier [**Etude critique...**, Paris, 1900, p. 46, n. 4] ha due accenni alla presenza della Sindone in Nizza, dei quali, uno molto specifico: **in die Sabbati sancti venerabiliter toti populo spectanda proponitur (effigies Christi)**. Il vertice, per la mediazione del pontefice si concluse non con la pace ma solo con una tregua (18 giugno 1538), purtroppo non durata quanto pattuito (dieci anni) ma interrotta al quarto anno, concedendo tuttavia un po' di tranquillità all'esule Carlo III che, nonostante la sua posizione di congiunto sia con Carlo V sia con Francesco I, subiva le conseguenze delle rivalità tra i due grandi, senza avere l'ascendente per riconciliarli.
4. Durante la tregua Carlo III ebbe la possibilità di muoversi con più libertà e, nel febbraio del 1540 fu ad Aosta dove, secondo

Gian Giorgio Massara [Immagini del culto della Sindone in Piemonte], in AA.VV., *La Sindone di qua dai monti*, Torino, 1978, pp. 63-64] stese il suo testamento in favore del figlio Emanuele Filiberto. L'affresco della Sindone sostenuta da tre Vescovi che si trova nella Via Tellier può essere il segno della probabile permanenza della Sindone in città, custodita nella chiesa di santa Croce o nella collegiata di sant'Orso.

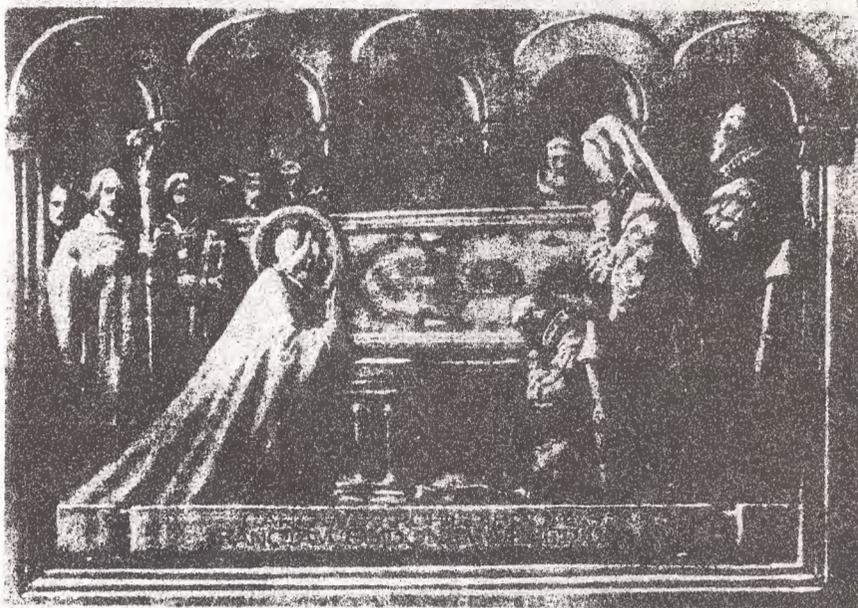
5. Dal 1541 al 1561 la Sindone rimase a Vercelli salvata fortunosamente durante il sacco delle truppe francesi nel 1553 (cfr. G. FERRARIS, *La S. Sindone salvata a Vercelli*. I° Convegno regionale del Centro Internazionale di Sindonologia, a cura dei quaderni SINDON, Torino, 1961, pp. 11-57), ed esposta in forma solenne il 18 novembre 1560: **è stà mostrato il Linteo che è in Vercelli nel qual fu involto il corpo Iesu Christo** (lettera del 18 novembre dell'Ambasciatore veneto presso il duca di Savoia al senato di Venezia, citato da P. SAVIO, *Il pellegrinaggio di san Carlo Borromeo alla Sindone di Torino*, AEVUM, III, fasc. 4, p. 423) per l'arrivo in città di Emanuele Filiberto con la consorte Margherita di Valois.
6. *El Santo Sudario en Espana*, Barcelona, 1959, pp. 247 con ill. Cfr. pure il breve profilo scritto alla morte di don Leone: **A ricordo di don Domenico Leone apostolo della Sindone in Spagna** (Torino 1890 - Barcelona 1989), Collegamento pro Sindone, settembre-ottobre 1989, pp. 5-9.
7. *La sacra historia della Santissima Sindone di Christo Signor No-stro...*, Roma, 1606, pp. 25-27.
8. Cfr. op. cit., pp. 171-176.
9. Vedi articolo: **La copia della Sindone conservata a Lierre (Belgio)**, Collegamento pro Sindone, gennaio-febbraio 1993, pp. 6-27.
10. Cfr. D. LEONE, op. cit., pp. 44-45.
11. Vfr. D. LEONE, op. cit., pp. 47-56.
12. Cfr. D. LEONE, op. cit., p. 52.
13. Cfr. D. LEONE, op. cit., pp. 64-83.
14. Su questa notizia non ho trovato conferma in altri scritti. E' cosa certa invece che il ducato di Savoia (Emanuele Filiberto) partecipò alla spedizione contro i turchi con tre galere al comando dell'Ammiraglio Andrea Provana di Leyni, governatore della base

navale sabauda di Villafranca presso Nizza. (Cfr. P. EGIDI, *Emanuele Filiberto*, vol. II, Torino, 1928, pp. 240-243). Meno certa e non sufficientemente documentata è la tradizione circa la presenza alla battaglia di Lepanto dello stendardo conservato presso il convento dei Domenicani di Torino (cfr. *L'Ostensione della S. Sindone*, Torino, 1931, tav. L). Oltre la scritta: **PROTECTOR NOSTER - ASPICE DEVS - ET RESPICE IN FACIEM - CHRISTI TVI**, disposta sui quattro lati, presenta al centro una raggiata entro la quale è raffigurata la Madonna che insieme con due angeli sostiene la Sindone. Questo disegno è di chiara fattura secentesca sul tipo dei manufatti usciti dalla bottega dei Della Rovere. Se tale è l'epoca del dipinto lo stendardo non può risalire al secolo precedente e si rimane perplessi sulla veridicità della tradizione che ci è pervenuta. O non potrebbe risalire lo stendardo al periodo delle lotte tra i vari membri del Savoia durante la minorità di Carlo Emanuele II a cui la scritta sembra riferirsi?

15. Vedi riproduzione dell'urna; la scritta è qui riportata:
Esta s^{ta} Reliquia del Sudari de Christo fou presentada per lo Papa Pio V^o al Sere^m. s^r. do. Ju. de Austria en lo any 1571; el dit Ser^m. d. Ju. lo any 1574 a 30 de maig la y dona a son ayo y secretari q. seu fantasma Celsa Hag^d. de Phelip 2^o el molt Ill. Llois De Alcamora Generos natural de la vila de Alcoy; y en lo any 1625. mogut de devocio feu fer esta caixa pera posar y guardar la dita s^{ta} Reliquia Vicent Ju. de Alcamora Generos natural de la dita vila rebot y hereu del dit molt Ill Secretari Alcamora; trobarse a lo acte en los protocols de Nofre Canto not. (D. LEONE, op. cit., p. 89).
16. Sulla relazione tra la data di questa ostensione e la data di nascita di san Francesco di Sales cfr. E. VINCENT, *Le Saint Suaire à Annecy et la naissance de Saint Francois de Sales*, Revue Savoy-sienne, 1963, pp. 206-215. L'ipotesi della nascita del 1566 è fondata sulla documentazione coeva della ostensione compiuta in quell'anno e sulla partecipazione a tale funzione della madre in gravidanza. La data del 1567, non suffragata da documentazione coeva, perché non esistono più i registri di battesimo dell'epoca, è stata

accolta e in qualche modo resa definitiva dalla Chiesa in base alle deposizioni rese nei processi di beatificazione e canonizzazione.

17. Cfr. CHARLES-AUGUSTE de SALES, *Histoire du Bien-heureux Francois de Sales, évêque et prince de Genève*, Lyon, 1637.



L. Toglietto Amatis, "San Carlo Borromeo venera la Sindone a Torino"

VENT'ANNI - VENTI SECOLI - UN CENTENARIO

di Giorgio TESSIORE

Il 23 novembre 1993 era la ricorrenza del ventesimo anniversario della «ostensione televisiva in mondovisione» della S. Sindone che fu seguita con interesse e commozione da molti milioni di persone di varie fedi: avevo fatto chiedere a RAI 1 di ritrasmettere qualcosa di quell'avvenimento, ma la risposta ufficiosa fu che quella registrazione non si trova più.

In questo intervallo non si hanno notizie sicure di alcuni fatti: quando fu asportato uno dei due pezzi terminali della striscia laterale; dove e come fu fotografato il rovescio del sacro Lino; quando, dove e da chi fu tagliato il campione sindonico inviato al professor Brandone nel '78; da chi e quando fu riapplicato sul sacro Lenzuolo il campione restituito dal Belgio, ecc.

Eppure 20 anni sono pochi: come si può allora pretendere di conoscere tutte le vicissitudini subite in 20 secoli dalla sacra Tela, ammettendone l'autenticità?

La sacra Sindone di Torino reca un'immagine che non è certo un'immaginazione e contiene un "messaggio" che ne trascende la natura di "reperto assolutamente unico".

Difficilmente chi l'osserva rimane indifferente, però per molti si tratta di una commozione fuggevole; alcuni giungono invece ad una vera conversione e studiosi inizialmente scettici continuano ad interessarsene con amoroso impegno. Altri tendono a negarne od a stravolgerne il significato, anche se talvolta ciò riveste pure un interesse materiale non troppo recondito.

Pochi riescono a considerare oggettivamente i caratteri sindonici senza lasciarsi coinvolgere dall'accettazione o dalla negazione del «valore religioso».

Eppure è necessario che i prossimi studi relativi alla migliore conoscenza e conservazione del Lino torinese siano impostati su basi non influenzate da preconcetti.

Pur convinto che Cristo sia risorto e che la Sindone sia autentica, riterrei "non scientifico" impostare una ricerca con lo scopo di confermare quanto io credo.

Vi sono tante cose da verificare e da scoprire, oltre quelle dette sopra, anche nell'ambito di uno studio sperimentale, da eseguirsi sotto adeguati controlli.

Non ho ancora capito come il dott. Tite abbia accettato di garantire la regolarità delle operazioni di radiodatazione ma non si sia curato che ogni suo atto potesse essere controllato pubblicamente.

Lo scienziato Dimitri Kuznezov, non cristiano, ha condotto le sue sperimentazioni su lini diversi, ma assoggettati a trattamenti analoghi a quando la Sindone subì nel corso del secoli, giungendo a risultati validi.

Non è quindi necessario accedere sempre al sacro Reperto per completare gli studi, anzi bisognerebbe evitare ogni manipolazione finché non si giungerà ad un progetto attuabile di sistemazione definitiva, speriamo in tempo per celebrare degnamente fra quattro anni e mezzo il centenario della prima fotografia eseguita dal Pia.

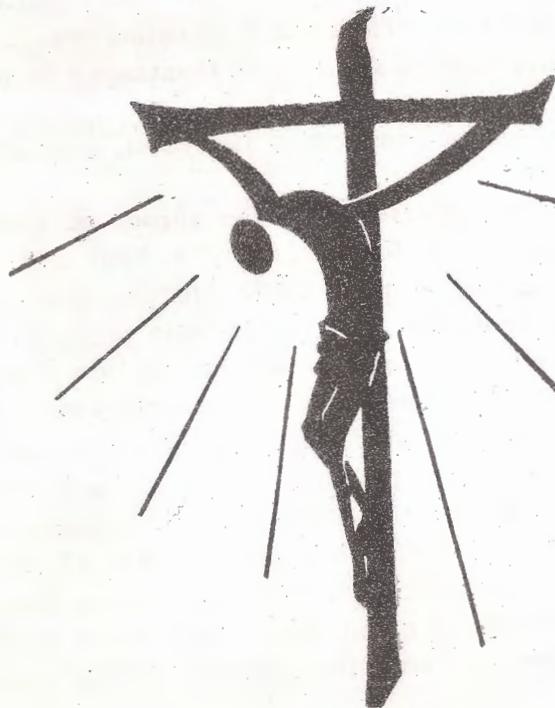
Solo in quell'occasione si potrà procedere a nuove riprese fotografiche, eseguite con ogni tecnica ritenuta utile ed a scala ben precisa in modo che possano essere confrontabili, nonché ad esami sperimentali veramente indispensabili, evitando però ogni ulteriore danno.

Vi sono almeno sei pezzetti di "panno sindonico" che potrebbero e dovrebbero essere recuperati; essendo già staccati il loro esame non incontrerebbe ostacoli.

Se fosse necessario eseguire nuove datazioni al radiocarbonio si potrebbe usare maggiore accortezza: tutti i campioni dovrebbero consistere in un numero fisso di fili di una certa lunghezza (per esempio 8 pezzetti di cm 3, per un peso di circa 10 mg). Tali prelievi non danneggerebbero esteticamente e quindi potrebbero provenire da zone diverse (uno dalla zona più riscaldata durante l'incendio, uno all'interno di un alone d'acqua, uno vicino all'impronta dorsale, ecc.).

Naturalmente anche i campioni di controllo, ognuno di età diversa, dovrebbero avere gli stessi caratteri e nessuno dovrebbe conoscere l'identità fino ad avvenuta datazione. Ciò si ottiene se ogni contenitore è distinto da un simbolo riportato su di una scheda ad esso collegata prima. Tale segno verrà nascosto durante i lavori di prelievo e così rimarrà fino alla comunicazione dei risultati per quanto riguarda le schede, che saranno affidate ad un notaio dopo averle distaccate dai contenitori.

Sono ormai tanti anni che mi dedico allo studio del Lenzuolo di Torino, e sempre più mi convinco che troppi ragionamenti ed ipotesi che lo riguardano non tengono conto di tutto ciò che su di esso già si conosce con certezza. Mi auguro che ciò non avvenga più nel futuro.



LE DOPPIE IMMAGINI DELLA SACRA SINDONE

di Nicolò CINQUEMANI

A seguito dell'articolo sulle cause di morte di Gesù riprendiamo in esame alcuni argomenti di medicina legale: l'andamento della rigidità cadaverica e la coagulazione del sangue delle ferite, con riferimento alla Sindone. La rigidità cadaverica inizia dalle 3-4 ore dalla morte. I primi muscoli interessati sono quelli della mandibola, della nuca e degli arti superiori. La rigidità agli arti inferiori si completa tra la settima e la dodicesima ora.

Il massimo della rigidità si ha tra le trentasei e le quarantotto ore.

Nelle ore successive comincia a risolversi, cosa che avviene dopo settantadue ore.

Il LAVOIE nel lavoro **Blood on the Shroud of Turin** (Shroud Spectrum International n° 7, June 1983 e n° 8, Sept. 1983) ha dimostrato che coaguli simili a quelli della Sindone potevano essere trasferiti da un corpo umano ad una tela solo prima di due ore e trenta dal sanguinamento. Dopo questo termine non era possibile, anche se venivano inumiditi per simulare il sudore agonico di Gesù.

Da questi esperimenti si deduce che Cristo è stato avvolto nella Sindone prima di questo termine, quando la rigidità cadaverica non doveva essere iniziata. Un esame della cronologia evangelica limita il tempo a due ore e trenta dalla morte. Altra deduzione possibile riguarda la riproduzione di ferite da flagello. Esse risalendo alle ore nove del mattino e quindi con sangue secco da molte ore, non potevano riprodurre per semplice contatto immagini così precise sulla Sindone.

Tornando alla rigidità cadaverica, il fatto che la bocca appaia chiusa dimostra che la rigidità non si era ancora instaurata. Sicuramente con il grido terminale la bocca era rimasta spalancata. Vi è traccia, come vedremo in seguito, di una fasciatura che poteva tenere chiusa la bocca. Se vi fosse stata rigidità sarebbe stato impossibile anche lacerando le articolazioni, portare gli arti superiori in basso con le mani sull'ipogastrio. Giuseppe di Arimatea e Nicodemo avevano affrettato la sepoltura per evitare che Gesù fosse messo in una fossa comune come avveniva agli altri crocifissi, che rimasti stabilmente a braccia aperte, non potevano essere introdotti nei loculi; mai i discepoli avrebbero oltraggiato il corpo di Gesù forzando le articolazioni. La rigidità cadaverica è stata invocata per spiegare l'atteggiamento dell'Uomo della Sindone, con il capo, il tronco, e gli arti inferiori in flessione. A proposito degli arti inferiori ricordiamo che la rigidità cadaverica insorge in essi dopo non meno di sette ore dalla morte. Il prof. Luigi Gedda negli anni trenta, basandosi su fotografie prodotte da ENRIE, poté misurare l'altezza del volto, che risultò di 23,4 cm.

Moltiplicando questo dato per il fattore 8 secondo proporzioni classiche, la statura corrispondente era di cm 187.

Altri calcoli sulla figura portavano agli stessi valori. Le dimensioni della Sindone sono di 436 cm di lunghezza per 110 cm di larghezza. In origine era più lunga di parecchi centimetri nella parte anteriore. Lo si è scoperto confrontando la parte anteriore del telo con la posteriore. La superficie coperta da immagine si estende in altezza per 412 cm. L'autore di questo articolo ha provato a ricoprire un uomo in posizione perfettamente distesa e alto 186 cm con un telo lungo 436 cm tenendo il telo teso sulla punta delle dita dei piedi. Il lembo posteriore è stato ribaltato per 4 cm sulle dita, quello anteriore è stato teso sopra. Per portare sotto i calcagni il lembo anteriore mancavano alcuni centimetri di tessuto, con valori compatibili al tessuto asportato dalla Sindone.

Per studiare meglio la disposizione del corpo e della Sindone, è stato preso un manichino di legno per disegno alto cm 50,5 e si è ritagliato un telo di seta di 18 centesimi di millimetro di spes-

sore, ricavandone una Sindone in proporzione. Essa è risultata alta 118 cm e larga 30 cm, usando la scala 1:3,6 corrispondente ad una statura di 187 cm. Il tessuto è più sottile di quello sindonico per approssimare il rapporto 1:3,6 anche nello spessore e simularne il drappaggio. Fondamentale è stabilire una teoria che spieghi la formazione dell'immagine. Essa appare dovuta ad una radiazione il cui raggio di azione non supera i 4 cm. Sembra seguire una regola ferrea: i punti del corpo distanti più di 4 cm dalla tela non vengono registrati.

L'intensità della colorazione è funzione dell'inverso della distanza. A distanza zero, cioè a contatto con la tela, si ha la massima intensità di colorazione ma non si vedono i dettagli, come ha rilevato JACKSON. RINAUDO ha posto una ipotesi fondamentale per capire l'arricchimento del ^{14}C del lino: l'emissione di una radiazione contenente anche neutroni e protoni. Solo la presenza di questo tipo di radiazione può spiegare la riproduzione delle scritte sulle monete poste sugli occhi di Gesù. Le scritte che sono poste a diretto contatto sulle palpebre, non avrebbero mai potuto essere riportate per diritto sulla Sindone con un meccanismo di contatto; inoltre solo questo tipo di radiazione è capace di attraversare il bronzo. Secondo RINAUDO la radiazione segue la verticale al piano orizzontale del sepolcro. Non è possibile che questo sia avvenuto perché la testa di Gesù, perfettamente proporzionata con 23,4 cm d'altezza, è piegata in avanti con una forte angolazione. Questo risulta dalla distanza di 8 cm fra la rima labiale e l'estremità superiore dello sterno.

L'angolazione del capo rispetto al piano orizzontale si avvicina ai settanta gradi. per riprodurre il viso di 23,4 cm con una radiazione che segue la verticale, il viso dovrebbe trovarsi sul piano orizzontale, ma essendo angolato di 70° rispetto al corpo, i piedi si troverebbero a circa un metro e venti centimetri sopra la testa, cosa assurda per una sepoltura.

Sembra più vicino alla verità LINDNER che ritiene verticale alla superficie del corpo la radiazione, capace di arricchire il ^{14}C e di riprodurre le monete.

Il punto fondamentale da studiare è costituito da alcune osservazioni di LAVOIE: ponendo un drappo di tela sul volto di un uomo, si rese conto che il sangue che appare sui capelli doveva provenire dalle guance e dalle tempie, ai lati del viso.

JACKSON dopo le osservazioni di LAVOIE ha cercato di spiegare la mancata coincidenza fra l'immagine sanguigna e quella radiata ipotizzando che la tela si sia collassata sul corpo di Gesù che sarebbe passato attraverso essa. Non appare possibile accettare questa teoria. Se ciò fosse avvenuto, tutti i punti del corpo di Gesù sarebbero venuti a contatto con la tela anche se in tempi successivi. Lo stesso JACKSON aveva sostenuto che la tonalità della colorazione era funzione della distanza del telo dai vari punti del corpo. Per questa regola l'immagine dovrebbe consistere in una macchia scura riprodotte una sagoma umana priva di dettagli.

Non è possibile trovare un motivo logico per l'assenza d'immagine sul lato esterno del telo se si ipotizza l'attraversamento della tela da parte del corpo da cui proviene la radiazione al momento della Resurrezione. RINAUDO paragonando Gesù all'agnello pasquale della Sacra Scrittura "bruciato prima dei tre giorni" pensa che il corpo di Gesù si sia trasformato in pura radiazione.

Risulta invece dai testi evangelici che pochi minuti dopo la Resurrezione, subito fuori dal sepolcro, Egli aveva un corpo solido tanto che Maria di Magdala poté abbracciare i suoi piedi quando lo riconobbe. Risorto cammina con i discepoli verso Emmaus, porta il cibo alla bocca nel cenacolo, anche se vi è entrato a porte chiuse.

In definitiva sposta corpi solidi come se avesse un corpo solido, anche se attraversa i muri quando vuole. Esiste un principio teologico secondo il quale, Dio non usa mezzi eccezionali se non è necessario. Quando Gesù entra a porte chiuse o quando prende il cibo e lo mangia, lo fa per mostrare agli uomini di poca fede il valore sovranaturale della sua presenza. Perché avrebbe dovuto attraversare il lenzuolo per uscirne fuori? Era semplice scostarlo. E' invece probabile che il panno che avvolgeva il volto e premeva le monete sugli occhi, non venne slegato nei suoi nodi e rimase

con la forma della testa che aveva contenuto, per dimostrare a chi fosse entrato nel sepolcro che il corpo non poteva essere stato portato via, in quanto la testa non poteva umanamente essere liberata dal panno avvolto intorno ad essa senza scioglierne i nodi suggellati dal sangue. Questo potrebbe essere il motivo per cui "Giovanni vide e credette".

Proviamo a fare una ricostruzione della sepoltura e degli eventi seguenti tenendo conto della possibilità che Gesù si sia mosso, al momento della Resurrezione, nella Sindone spostandola. Non vi è motivo logico per escluderlo se crediamo nella Resurrezione.

Non essendo ancora intervenuta la rigidità cadaverica, siamo entro le due ore e trenta dalla morte, il corpo è posto perfettamente disteso sul piano sepolcrale che è orizzontale, il mento sollevato è distante dallo sterno 18 centimetri, le braccia sono incrociate e le mani sono poste sul basso ventre in posizione perfettamente simmetrica. La prima cosa che noteremmo è la perfetta corrispondenza fra le dimensioni del corpo, l'estensione dell'immagine sindonica e la lunghezza della Sindone.

Se invece fosse stato sepolto nella posizione di flessione dei vari segmenti corporei, quindi con altezza diminuita, sarebbe stata utilizzata una minore superficie del telo.

L'autore di questo articolo ha potuto esaminare e riprodurre con negativi e diapositive, alcuni positivi originali di ENRIE, cosa che gli ha permesso dei rilievi abbastanza precisi. Nella riproduzione del volto a scala 1:1 il valore di 23,4 centimetri corrisponde alla distanza fra le due pieghe poste l'una sul mento, l'altra sulla fronte. Dopo aver distanziato di 10 cm le punte di un compasso, per avere lo stesso valore dell'accorciamento della distanza fra il mento e l'estremità superiore dello sterno, come appare sulla Sindone, è stato possibile vedere dove si sarebbero dislocate le macchie di veri coaguli che si vedono sui capelli e sulla fronte, se Gesù avesse spostato in basso di 10 centimetri il capo a seguito della Resurrezione, **fermando sulla tela la sua immagine in questa ultima posizione.**

La cosiddetta Epsilon costituita da vero sangue (è preferibile chiamarla invece 3 perché tale doveva apparire sul volto del Cristo) se viene spostata in basso di 10 cm sulla verticale, presenta l'asta centrale accanto alla pinna nasale sinistra come per sangue uscito dalla narice. Il coagulo a punta di freccia che si vede sui capelli in alto a destra, spostato sulla verticale 10 cm più in basso, appare con la punta in corrispondenza dell'osso malare destro.

Osserviamo ora la striscia trasversale alta tre centimetri circa, posta sopra la piega al limite della fronte, contenente dei veri coaguli. Spostando in basso per 10 cm sulla verticale, vediamo che la raccolta di sangue capita subito sotto le due arcate orbitarie con maggiore densità ai lati della radice nasale, nella parte mediale delle cavità orbitarie.

La cosa più interessante è il sangue reale che delimita a destra sulla fronte un'immagine negativa tondeggiante di 1 cm circa di diametro.

Spostandola in basso sulla verticale per 10 cm essa apparirebbe al centro della cavità orbitaria destra, nel punto dove FILAS ha scoperto l'immagine e la scritta di una moneta di 11 millimetri di diametro.

Il cercine sanguigno potrebbe seguire il contorno della moneta.

Con fotografie scala 1:1 è possibile misurare la distanza fra la piega posta sopra la fronte e la piega che troviamo posteriormente ad essa vicino al collo. La distanza è di 39 cm.

Abbiamo però immaginato il mento di Gesù sollevato di 10 cm rispetto alla posizione in cui è riprodotto sulla Sindone. Dobbiamo allora calcolare la misurazione non più dalla fronte ma dal pavimento orbitario cioè 10 cm più in basso.

Con un nastro metrico posto sulla linea mediana, a partire dal pavimento delle orbite, sono stati misurati 39 cm su un cranio mesocefalico dell'altezza di 23,4 cm e si è potuto vedere che il punto di arrivo corrispondeva alla protuberanza occipitale esterna. L'ipotesi è che i coaguli nella zona occipitale indichino la posizione del capo di Gesù per 36 ore e che a seguito della Resurrezione il capo si sia spostato, rispetto ai punti del lenzuolo, in avanti di parecchi centimetri.

La radiazione mostrerebbe l'immagine dei coaguli ma in posizione avanzata.

La raccolta di sangue corrisponde alle lesioni dovute alle spine e occupa il tratto che va dalla protuberanza occipitale esterna all'obelion.

Nel tratto superiore all'obelion le tracce di sangue sono scarse, compatibilmente con una fasciatura che partendo dagli occhi giungesse fino all'obelion.

I coaguli occipitali indicano che il capo poggiava in questa regione orizzontalmente sul piano del sepolcro.

L'esame della regione sottostante la piega occipitale dovrebbe dare una delle prove che Gesù fu sepolto a capo esteso senza cuscino: è provato dalla distanza fra la protuberanza occipitale esterna e le spalle.

La spalla sinistra dista dall'inion 6 cm. La spalla destra più bassa è a 11 cm dallo stesso punto di repere. Non è assolutamente compatibile con la posizione a capo flesso di un uomo di alta statura. Vi è una differenza di almeno 10 cm in meno e quindi indica invece un capo in estensione. Inoltre se il capo di Gesù fosse stato flesso e appoggiato sul cuscino, i coaguli sarebbero stati disposti sul telo sindonico molto più in alto. Lo spostamento in avanti si è verificato al momento della Resurrezione e per questo motivo l'immagine del collo e della parte alta delle spalle con il muscolo trapezio appare tracciata con toni più tenui in quanto queste parti del corpo si sono allontanate dal telo avvicinandosi alla distanza di 4 cm, limite oltre il quale non vi è registrazione delle immagini corporee.

Al di sopra della protuberanza occipitale esterna sono visibili due immagini semilunari convesse in basso, poste l'una sopra l'altra. La semiluna inferiore contiene vari coaguli con sangue uscito in maggior quantità dovuto alle spine.

La semiluna superiore appare la copia della semiluna inferiore in moltissimi particolari che riguardano la riproduzione di coaguli. Le varie immagini con particolari coincidenti, sono spostate di

8,5 cm in alto. Lo spostamento quindi non è uguale a quello di 10 cm dei particolari sul volto, di cui abbiamo parlato.

Inoltre se consideriamo la posizione delle punte della semiluna superiore, esse si trovano su linea parallela alle punte della semiluna inferiore distante 8,5 cm ma sono spostate verso l'esterno di 2,5 cm.

La causa di queste variazioni sarebbe la minore tensione del telo sulla regione parietooccipitale; il telo si sarebbe sollevato di qualche centimetro nelle sue parti laterali e la radiazione avrebbe provocato lo **spostamento laterale di alcune immagini perché seguiva la perpendicolare al corpo e non al sepolcro.**

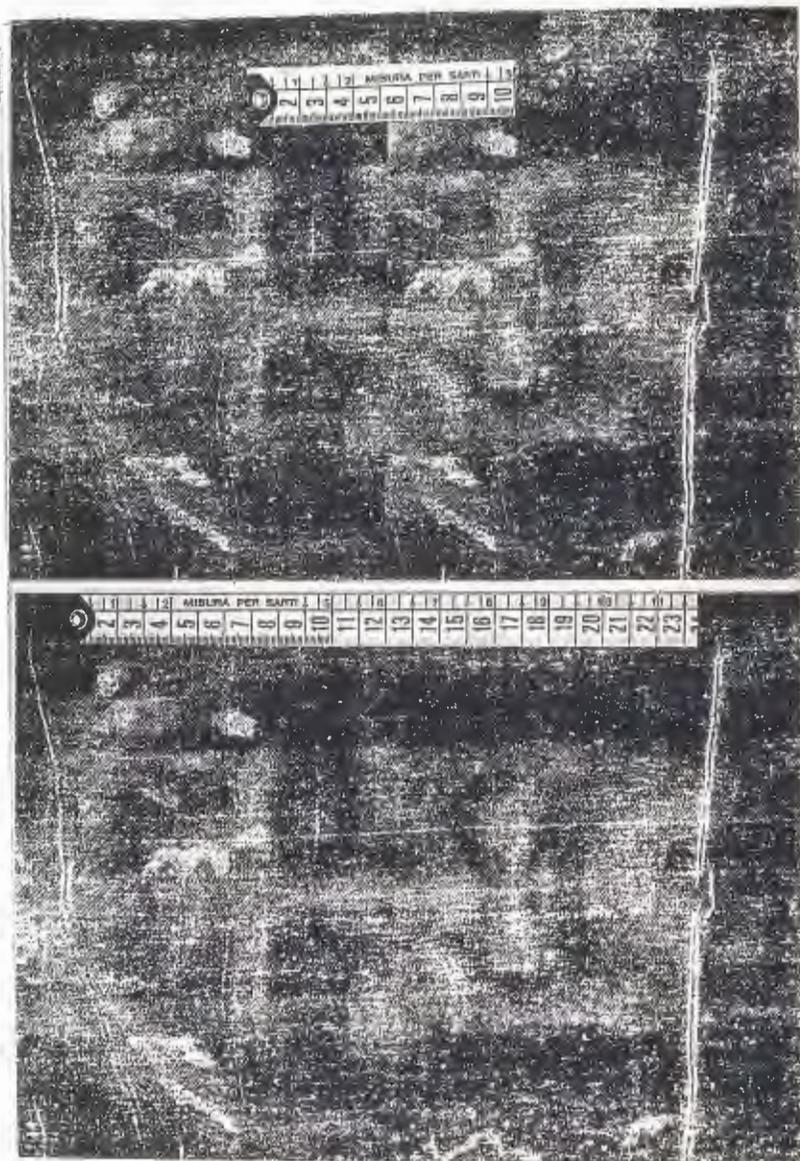
Dall'analisi di questi parziali risultati che interessano per ora il capo e le spalle, risulta un movimento di flessione in avanti del capo dopo 36 ore dalla morte, quando la rigidità cadaverica era massima e nessuno avrebbe potuto piegare il capo. Numerosi studi provano che il corpo non è stato tolto dalla Sindone. In questo caso si vedrebbe la rottura dei coaguli e i fili della tela sarebbero strappati in molti punti, cosa che non è avvenuta. Non è stato possibile spiegare il distacco dai coaguli.

Se si fosse trattato di morte apparente, con il torace aperto dalla lancia, la ripresa del circolo sarebbe immancabilmente registrata sul telo che si sarebbe intriso anche di sangue vitale.

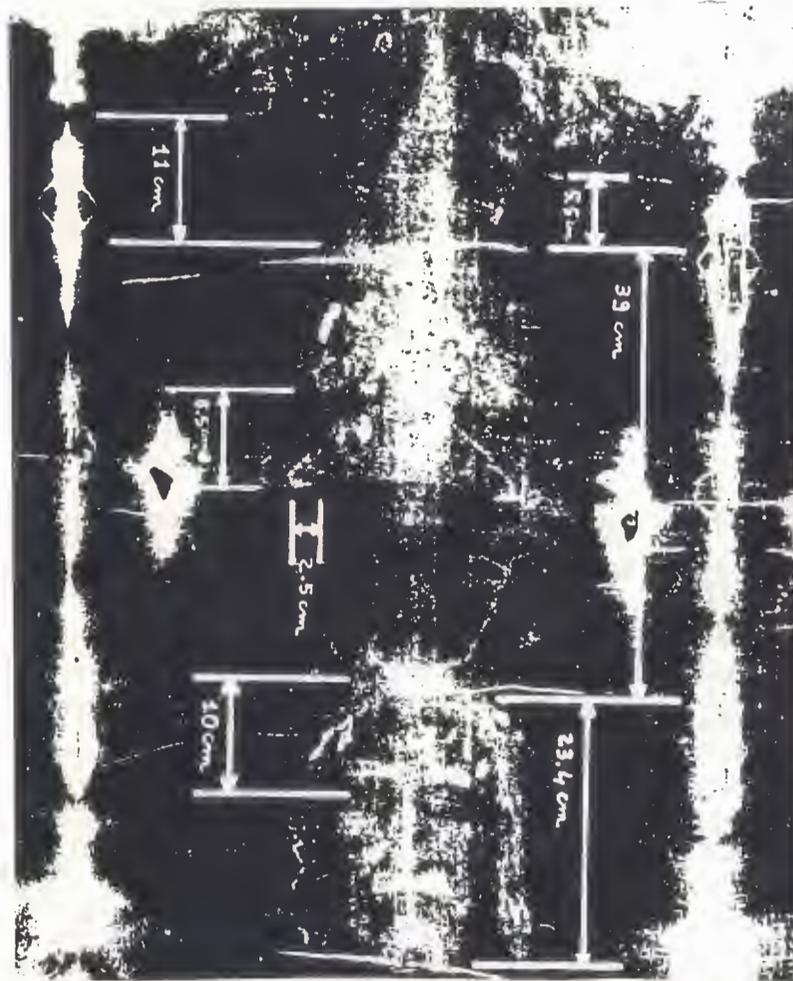
Il controllo delle altre doppie immagini permetterà di stabilire i movimenti delle altre parti del corpo nella Resurrezione. *

* Le immagini si trovano sulle successive pagine





Coaguli frontali spostati in basso di 10 cm. sulla verticale.



FLESSIONE DEL CAPO DURANTE LA RESURREZIONE-IMMAGINI DUPLICATE DEI COAGULI SANGUIGNI DEL CORPO

KUZNEZOV: L'ULTIMA SOLUZIONE?

di Remi VAN HAELST

Durante il Simposio del CIELT tenutosi a Roma, senza dubbio ha creato sensazione il lavoro degli scienziati russi Kuznezov e Ivanov. La loro conclusione <<La Sindone di Torino **potrebbe** avere **non meno** di 1900 anni>> è una notizia da prima pagina per la stampa italiana!

Come alcuni altri studiosi presenti, fui sorpreso dalle conclusioni raggiunte. Ma il caloroso applauso non ha eliminati i miei dubbi. Ho iniziato a pensare... sapevo di dover esaminare la relazione di Kuznezov con lo stesso senso critico con cui avevo esaminato quella di Nature. In base unicamente a considerazioni scientifiche.

Nella stessa maniera io ed altri sindonologi che **proseguono diritti** provammo precedentemente che l'influenza dell'incendio di Chambéry dovrebbe aver causato un arricchimento di circa l'85% in ^{14}C per spiegare l'età medievale della Sindone. Il calcolo è abbastanza facile.

Per semplificare consideriamo una mistura di lino di 1900 anni fa arricchita da ^{14}C di 450 anni fa, preso da un'atmosfera composta dall'aria e dal gas che esce dal legno durante l'incendio del 1532. Si veda la rappresentazione grafica.

Seguono le misurazioni, l'arricchimento (qui indicato $1 - X$) necessario per rendere il lino apparentemente vecchio di 690 anni è $(X) 1900 + (1 - X) 450 = 690$ e $X = 0.1655$. Un arricchimento di circa l'84%! In base al conteggio del ^{14}C si ha $X = 0.176$. E per coincidenza, questa X ha circa lo stesso valore del "fattore di riscaldamento" proposto dal dott. Kuznezov. L'unico problema è la necessità di un arricchimento in ^{14}C di circa il 16% all'**origine** per spiegare la datazione medievale!

Una possibile spiegazione è che debbano essere considerati non uno, ma parecchi fattori di arricchimento.

A. Il contenuto di ^{14}C del lino usato per tessere la Sindone era superiore al normale quando fu raccolto e durante la manifattura della stoffa. Come detto prima, un arricchimento di circa il 16% all'origine è sufficiente per spiegare la data medievale. Ciò significa che il rapporto $^{14}\text{C}/^{12}\text{C}$ nella frazione dei polisaccaridi durante la vita del lino deve essere 1.334 invece del normale rapporto 1.15.

Prova: $(5730/\ln 2) \times \ln (1.15/1.058) = 689$ (data di Nature)

$(5730/\ln 2) \times \ln (1.334/1.058) = 1917$ (data dei Vangeli).

Il lavoro di Kuznezov fornisce un valore di - 29% di ^{14}C per un lino dell'Asia centrale contro - 42% di ^{14}C per un lino della Russia centrale. Una differenza più che sufficiente per invalidare qualsiasi conclusione basata sul rapporto 1.15 $^{14}\text{C}/^{12}\text{C}$ ritenuto costante per tutti i tipi di piante.

Kuznezov dichiara inoltre che il contenuto di ^{14}C e ^{13}C del lino non è lo stesso in tutte le frazioni della pianta. I lipidi hanno molto meno ^{14}C dei polisaccaridi, che rappresentano la parte principale (97%) del lino.

B. Il contenuto in ^{14}C del lino potrebbe essere stato arricchito da **parecchi** fenomeni naturali. Per esempio gli incendi del 695 e del 1532, le molteplici manipolazioni, le contaminazioni da parte di pollini, restauri, polvere, funghi, fumo di candele ecc.

C. L'influenza dell'altissima temperatura nel cofanetto d'argento che si stava fondendo durante l'incendio di Chambéry. Uno scienziato sa che il lino (e certamente, se fosse stata presente, qualsiasi pittura) sarebbe stato strinato, se non totalmente distrutto, da un tale calore combinato con la mancanza di ossigeno in un cofanetto chiuso.

Ho condotto questi esperimenti in un forno da laboratorio e credetemi, a 900° il lino non rimane bianco e diviene molto friabile. Tutte le pitture scompaiono... (Un'altra prova indiretta che la Sindone non è un dipinto).

Ciò significa che una reazione di scambio isotopico tra l'atmosfera e la Sindone, in un cofanetto **chiuso**, non può essere l'unica fonte di arricchimento in ^{14}C .

Ma il gas, che fuoriusciva dalla parte interna **di legno** del cofanetto può essere stato una fonte abbondante per l'arricchimento in ^{14}C .

Un'altra possibilità è l'acqua usata per spegnere l'incendio.

Ma non si può affatto ritenere che la superficie totale della Sindone **ripiegata** sia stata arricchita uniformemente.

Seguendo l'analisi statistica, questa potrebbe essere una spiegazione per la **disomogeneità** dei campioni.

* * * * *

Ho avuto l'opportunità di parlare a lungo con il dott. Kuznezov. Ci siamo scambiati i lavori. Da registrare: il dott. Kuznezov mi ha dato il suo lavoro **originale**, che diverrà nel tempo un prezioso documento nella storia della Sindone.

Egli si è interessato al mio lavoro sull'analisi statistica, basato sui dati pubblicati da Nature. Il dott. Kuznezov ha dichiarato di essere rimasto sorpreso dal fatto che il British Museum, Nature, Oxford, Zurigo e Arizona non hanno reagito alle **critiche giustificate** sorte da così tanti scienziati.

Dato che il dott. Kuznezov ha studiato profondamente il rapporto di Nature, è stato d'accordo con la mia conclusione (riconosciuta anche dai lavori del professor Jouvenroux e dell'ing. Brunati) che l'analisi statistica indica fortemente che i campioni **non sono omogenei** e che qualsiasi conclusione basata su questi campioni diviene **priva di significato**.

Il lavoro di Kuznezov fornisce una soluzione ai problemi delle misurazioni dei laboratori. Dato che i laboratori usarono gli standard normali per il ^{14}C e il ^{13}C , si può ritenere che si misurò esattamente il rapporto **grezzo** $^{14}\text{C}/^{12}\text{C}$. Questi dati **non** sono pubblicati su Nature, ma qualsiasi esperto di radiocarbonio **s a** che questi dati grezzi possono essere **più giovani/più vecchi** dei dati **corretti**. In effetti, questa è una delle ragioni per la quale i laboratori dovrebbero pubblicare i loro dati **grezzi**. Che sono in effetti non singole date, ma intervalli di date, basati su un numero di prove **sconosciuto**, con una frequenza tra 10 e 20 misurazioni.

Ma il lavoro di Kuznezov non risolve il problema della responsabilità del British Museum per l'analisi statistica.

Nel 1989 il dott. Tite mi scrisse: "Avendo trovato **incompatibilità**, i dati furono riesaminati...". Perciò non c'è dubbio che il British Museum era cosciente del fatto che ci fosse qualcosa di sbagliato. Non è difficile dimostrare, come ho fatto a Roma, che gli errori di Arizona sono troppo piccoli in funzione della dispersione e che le date di Oxford sono troppo lontane dalla media 689. Invece di rifiutare uno dei due laboratori, si decise di influenzare le date. Secondo Tite, a causa del piccolo numero di laboratori. Non c'è dubbio: qualsiasi statistico **neutrale** che faccia questa analisi alla cieca rifiuterebbe uno dei laboratori. Ma deve essere stata una decisione difficile, respingere qualsiasi laboratorio.

La dott.ssa Leesè, esperta di statistica per il British Museum, fu d'accordo che tutti i miei calcoli sono corretti, ma fino ad ora il British Museum non ha fatto alcuna rettifica ufficiale.

Gli editori di Nature e Radiocarbon si rifiutarono di pubblicare le mie critiche. Fui persino accusato di un attacco all'intera scienza del ^{14}C ! La risposta più "scientifica" alle mie richieste fu data dal prof. Hall dell'Università di Oxford: <<Non ho tempo da perdere con queste sciocchezze...>>.

Ed ora ci sono i dati sperimentali del dott. Kuznezov. Secondo lui, non si è usato il valore appropriato per il fattore di correzione $\delta^{13}\text{C}$ per il frazionamento (- 25%, tav. 1 di Nature). Un valore di - 19% sarebbe più realistico. E' da notare che il valore - 19% viene fornito da Zurigo durante una prova su campioni standard. Ma nello stesso lavoro si afferma che il valore del $\delta^{13}\text{C}$ può variare moltissimo. La tav. 1 di pag. 119 fornisce valori tra + 2.5 e - 29.1%; ciò indica una differenza nell'età corretta di circa 300 anni! Ma questa tavola mostra anche che i risultati dell'AMS e della spettrometria di massa per il $\delta^{13}\text{C}$ sono in buon accordo (Rif.: Nuclear Instruments and Methods, vol. 233, 1984. Misure di precisione del ^{14}C in AMS, Suter, Wölfli et al, pag. 117-123).

Secondo il rapporto di Nature, Arizona (- 25%) e Oxford (- 27%) determinarono il $\delta^{13}\text{C}$ mediante la spettrometria di massa

convenzionale e Zurigo (- 25%) misurò quasi simultaneamente $^{14}\text{C}/^{12}\text{C}$ e $^{13}\text{C}/^{12}\text{C}$ mediante l'AMS. Mi sembra pressoché impossibile che non si sia misurato l'esatto ^{13}C . Nella maggior parte dei laboratori la spettrometria di massa è una cosa semplicemente tecnica...

L'unica spiegazione è che il "valore standard" 1.11 per il rapporto $^{13}\text{C}/^{12}\text{C}$ e 1.15 per il $^{14}\text{C}/^{12}\text{C}$ non sia applicabile al lino.

Certamente non è corretto affermare che gli isotopi sono sempre distribuiti uniformemente nelle piante viventi e nei tessuti. Gli isotopi radioattivi usati nel trattamento del cancro si concentrano nei tumori.

Tuttavia, il dott. Kuznezov misurò il contenuto di ^{13}C e ^{14}C di lino vivente di **differente** origine. Le misurazioni furono fatte sui **cinque** maggiori componenti del lino e sono tutti differenti!

Non pensate che il lino possa essere l'unica eccezione! Gli esperti del radiocarbonio sono coscienti che la datazione di ossa animali e umane può essere molto rischiosa!

La relazione di Kuznezov fornisce le seguenti date:

Esempio di datazione di un **lino di età conosciuta** (760-840 d.C. Bukhara Uzbekistan).

Datazione radiocarbonica:

con normalizzazione a - 25% 960-1070 d.C.

a - 19% 900-980 d.C.

Da ciò si può stimare che 1% di ^{13}C è circa equivalente a 8-10 anni per l'intervallo di tempo che ci interessa. Perciò certamente non sufficiente a spiegare un'età medievale della Sindone. Ma, come detto prima, ciò dimostra che gli "standards" dichiarati **invariabili** non sono sempre applicabili. Specialmente su piante che crescono brevemente come il lino.

Secondo il rapporto di Nature: C'è una piccola guida pubblicata su ciò, sebbene sia stato suggerito che dovrebbero essere aggiunti 15 anni in quadratura per l'incertezza globale per le piante a crescita breve come il lino.

La stessa riserva verso la datazione radiocarbonica di piante a vita breve fu fatta dal prof. Apers nella sua valutazione della proposta di McCrone per la datazione radiocarbonica della Sindone (1978).

Ora il "modello dell'incendio" del dott. Kouznezov.

Dato che gli esperimenti sono stati effettuati nell'epoca attuale, l'arricchimento deve essere minore di quello che sarebbe stato causato dall'incendio di Chambéry nel 1532. Qui di nuovo, per semplificare i calcoli, consideriamo che l'età sia rappresentativa per il rapporto $^{14}\text{C}/^{12}\text{C}$.

Secondo il dott. Kuznezov, l'età reale del **vecchio** lino asiatico è 1150. Dopo i suoi "esperimenti di incendio", fatti **attualmente**, l'età radiocarbonica diviene 765. Calcoli:

$$(X)(1150) + (1-X)(0) = 765 \text{ e } (1-X) = 0.335$$

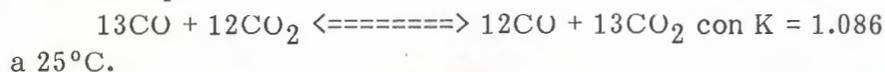
Se gli esperimenti del dott. Kuznezov fossero fatti sul campione 3 (proveniente da una tomba egizia), allora l'arricchimento per ottenere l'età radiocarbonica di 691 dovrebbe essere:

$$(X)(1972) + (1-X)(0) = 691 \text{ e } (1-X) = 9.65$$

Riguardo ai duplici risultati sperimentali presentati a Roma: ancora una volta si deve sottolineare che gli esperimenti fatti dal dott. Kuznezov sono di **ESTREMA** importanza, indipendentemente dai risultati; poiché mostrano chiaramente che il decadimento degli atomi radiocarbonici può essere influenzato dai fenomeni naturali. La stessa osservazione fatta dagli scienziati del Lamont Laboratory e pubblicata dal giornale scientifico Nature!

Stranamente: l'impatto della temperatura sull'equilibrio della reazione di scambio degli isotopi, evidentemente sconosciuta agli esperti di datazione radiocarbonica, è ben conosciuta ed è usata frequentemente per **concentrare** isotopi.

Esempio:



Dato che il fattore di separazione è molto basso, per ottenere concentrazioni di circa il 70% si deve usare un processo a cascata.

Certamente la reazione di scambio isotopico durante l'incendio di Chambéry non fu un processo a cascata. E nessuno sa per quanto tempo la Sindone è stata esposta al fuoco.

Ma gli esperimenti del dott. Kuznezov minano i principi basilari della datazione radiocarbonica per le piante a vita breve.

Se egli ha ragione, si può giungere solo ad una conclusione: un ulteriore test sulla Sindone mediante datazione radiocarbonica è privo di significato.

Secondo me, c'è un'unica soluzione: i **tre** laboratori coinvolti dovrebbero fare gli stessi esperimenti.

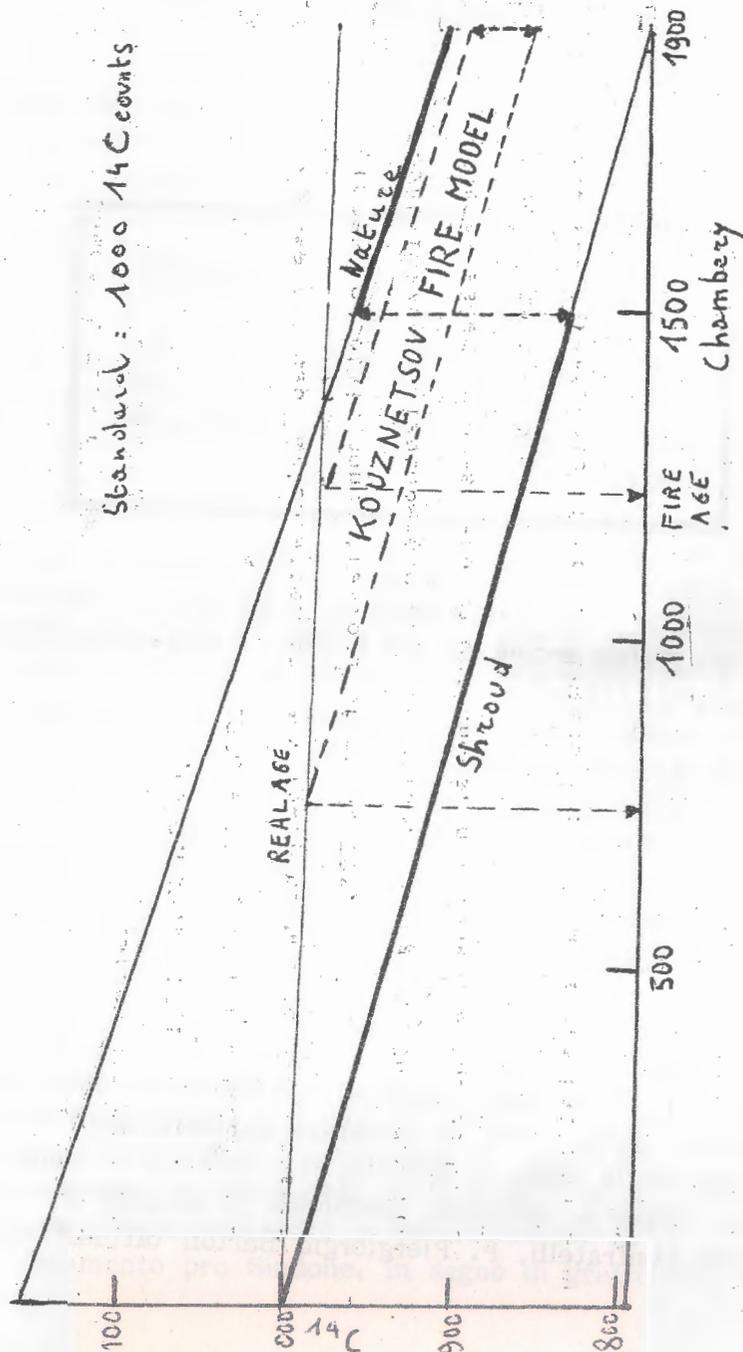
A. Esame del rapporto $^{14}\text{C}/^{12}\text{C}$ nelle **cinque** frazioni principali del lino vivente di diverse provenienze.

B. Il test "incendio" nelle stesse identiche condizioni descritte dal dott. Kuznezov, sul lino di Bukhara ma anche sul lino del campione 3 usato come campione di prova durante la datazione della Sindone.

A Roma il dott. Kuznezov mi ha detto che è pronto a rispondere a tutte le domande.

Traduzione di Nicola RUSSO

(N.b. la tabella si trova sulla pagina successiva)



LA SINDONE IN INDONESIA

di Eddy WIDJAYA

L'autore di questo articolo fa parte del comitato "Amici di Gesù Crocifisso" e molto attivo per far conoscere la Passione di Cristo attraverso la Sindone. Ha aiutato P. Antonelli per tenersi in contatto con noi da così lontano.

L'Indonesia ha finalmente iniziato a conoscere la Sindone. Questo vasto paese asiatico, composto da più di 13.000 isole (è il più grande arcipelago del mondo), è abitato da una popolazione che supera i 180 milioni di individui, per il 90% musulmani. E' dunque il più grande paese islamico esistente. La minoranza cattolica è però molto colta e attiva.

Il 60% degli indonesiani si concentra sull'isola di Giava, dove sorge la capitale Jakarta (9 milioni di abitanti).

I Padri Passionisti olandesi sono presenti nell'arcipelago indonesiano dal 1945. Vent'anni dopo vi giunsero i loro confratelli italiani con la prospettiva di un avvicendamento; poi invece rimasero assieme.

Fra di loro c'è Padre Gabriele Antonelli, un quarantottenne abruzzese alto un metro e novanta. E' in Indonesia ormai da vent'anni, 15 dei quali trascorsi in Kalimantan Barat (Borneo Occidentale), dove, oltre ad imparare perfettamente l'indonesiano ed a buscarsi la classica malaria, si è abituato a mangiare di tutto: cani, serpenti, scimmie, formiconi e persino scoiattoli volanti. I suoi confratelli, P. Piergiorgio Bartoli (attuale superiore della

comunità) e P. Gabriele Ranocchiaro, vantano primati non dissimili.

Dall'87 P. Gabriele Antonelli è tornato ad una vita più "civile" a Malang (Giava Orientale, 800 Km dalla capitale), dove insegna al Seminario Interregionale ed all'IPI (Istituto Pastorale Indonesiano) al corso di specializzazione degli insegnanti.

Per i laici ha iniziato dal 1990 una serie di corsi di esercizi spirituali sulla Passione di Cristo. Ogni gruppo ha un incontro annuale di approfondimento che dura quattro giorni (dal giovedì alla domenica) con un orario che per gli europei sarebbe improponibile: dalle 5 della mattina alle 22, senza pause di riposo! Vengono trattati gli aspetti storici, teologici e spirituali della Passione.

Il primo di questi gruppi di laici, denominati "Amici di Gesù Crocifisso", è sorto a Jakarta tre anni fa. Ora stanno sorgendo gruppi simili a Bandung e Malang/Surabaya.

Il gruppo di Jakarta, dopo due anni di preparativi, ha allestito una grande mostra sindonica che ha coinciso con il seminario del 1993, tenutosi dal 7 al 14 novembre nel grande salone adiacente alla Parrocchia S. Teresa. Al centro della mostra, fra fiori e drappi, era collocato un grande crocifisso sindonico. Si susseguivano proiezioni di diapositive e documentari sulla Sindone.

Il seminario si è concluso il 14 novembre con una grande tavola rotonda a cui hanno partecipato alcuni esperti internazionali di sindonologia. Il pubblico (oltre 500 persone) ha seguito con notevole interesse ed attenzione le relazioni, che erano intercalate da brani musicali eseguiti da un bel coro.

Tutta la manifestazione è durata tre ore e mezza ed è perfettamente riuscita, con grande soddisfazione sia degli organizzatori che dei partecipanti. Molti di essi nella loro vita quotidiana stanno seguendo un cammino di approfondimento spirituale e di meditazione sulla Passione: l'incontro col Cristo sofferente ha cambiato la loro vita. E' viva intenzione di P. Gabriele di continuare con questa iniziativa, spostando la mostra nelle varie località dell'Indonesia.

Il gruppo che ha realizzato la manifestazione ha fatto pervenire a Collegamento pro Sindone, in segno di gratitudine per la

collaborazione prestata, una targa ricordo in cui si legge in indonesiano il seguente testo, di cui viene riportata la traduzione:

GLI AMICI DI GESU' CROCIFISSO

JAKARTA

**FANNO GIUNGERE IL RICONOSCIMENTO PER LA
PARTECIPAZIONE PERCHE' L'AIUTO DATO NELLA MOSTRA**

"L'UOMO DELLA SINDONE"

AVVENUTA DAL 7 AL 14 NOVEMBRE 1993

HA RAGGIUNTO IL SUO SCOPO



Jakarta

NOTIZIE VARIE

di Ilona **FARKAS**

Con l'aiuto del Signore abbiamo iniziato un nuovo anno, che per il nostro Collegamento è il nono. Ci aspetteranno seri impegni, speriamo fruttuosi, con risultati gioiosi e senza perdite o dolori. Sappiamo che siamo nelle mani del Signore, ma non possiamo fare a meno di chiedergli la grazia di conservare per noi tutti gli amici della Sindone per poter continuare ad avere la loro collaborazione e per aiutarci a diffondere tutte le novità serie che certamente non mancheranno nemmeno nel 1994.

Purtroppo abbiamo già una triste notizia. Un sincero amico di vecchia data, membro del nostro gruppo e fedele lettore di Collegamento, Enrico **MUROSETTI** ci ha lasciati il 20 dicembre 1993. Era un uomo di grande fede, generoso e disponibile finché la salute glielo permetteva. Lo ricorderemo sempre nelle nostre preghiere.

Anche se verso la fine dell'anno il ritmo delle attività rallenta un po', le richieste di conferenze non mancavano. La sempre disponibile Emanuela **MARINELLI** ha tenuto una conferenza il 10 dicembre nella Parrocchia S. Vincenzo de' Paoli a Villa Castelli (Brindisi) e un'altra il 30 dicembre nella Casa per Ferie "Europa" di Dobbiaco (Bolzano). Poi in gennaio si è recata a Malmantile (FI) dove il 14 ha proiettato e commentato le diapositive sulla Sindone nella Parrocchia S. Pietro alle Selve. Il giorno successivo invece ha parlato nella Parrocchia S. Lorenzo di Signa (FI) dove è stata allestita dal 2 al 23 gennaio la mostra fotografica curata dal gruppo di Paderno d'Adda (CO).

La posta ha continuato il servizio con passi di lumaca e i bollettini e riviste sindoniche ci sono giunti con notevole ritardo.

"**La Lettre Mensuelle du CIELT**" nel numero di novembre affronta la relazione dello scienziato russo Kuznezov, pronunciata al simposio di Roma, invece in quello di dicembre tratta gli argomenti storici della Sindone.

Lo **Shroud News** australiano di Rex Morgan, nel numero di ottobre pubblica la recensione di Bruno Bonnet Eymard riguardante il libro di Odile Celier, uscito in Francia.

La rivista **Montre-Nous Ton Visage** nel n° 10 riporta un articolo del padre domenicano A.M. Dubarle, di B. Demoits dell'Università Jean Moulin di Lyone, di Mme M.F. Diot, del settore Palinologico del Centro Nazionale della Preistoria di Périgueux e di M. Gabriel Vial.

Ci è giunto anche il nuovo numero della rivista ungherese **Torinoi Halotti Lepel** nel quale troviamo l'articolo di Orazio Petrosillo, ripreso dal numero novembre-dicembre 1992 del nostro Collegamento; la prima parte dell'articolo di Daniel C. Scavone del numero gennaio-febbraio 1993, nonché il mio resoconto del Simposio Scientifico di Roma, con la rispettiva rassegna stampa, ripresa dalle Notizie Varie.

Abbiamo ricevuto anche il numero 3 di dicembre della rivista belga **Soudarion** con articoli di W. Werniers, R. Rensa e O. Boie.

News Letter di dicembre 1993-gennaio 1994 della British Society for the Turin Shroud pubblica la risposta dello scienziato russo Dr. Dimitri Kuznezov alle obiezioni fattegli da Michael Tite in una lettera del 16 luglio 1993 pubblicata sul precedente numero di News Letter. Interviene nel dibattito con un contributo anche Marie Claire van Oosterwyck-Gastuche. (Torneremo su questo argomento con le dovute spiegazioni sul prossimo numero di Collegamento). Infine Ian Wilson parla del degrado dell'affresco delle Catacombe di S. Ponziano (Roma) e di un'antica icona del Mandylion.

Ci è giunto il n° 42/1993 della rivista **Shroud Spectrum International**. L'intero numero scritto da Dorothy Crispino è dedicato al Simposio Scientifico del CIELT, tenutosi a Roma.

Dalla Polonia ci è pervenuta la copia del settimanale **Przewodnik Katolicki** che contiene un lungo articolo di Wladyslaw Fenrich, nostro amico e affettuoso lettore di Collegamento, che espone tutti gli argomenti a favore dell'autenticità della Sindone, compresi quelli emersi durante il simposio dell'anno scorso.

Per la prima volta dopo la scomparsa di P. Peter Rinaldi ab-

biamo ricevuto il bollettino **News Letter** della Holy Shroud Guild di New York: è il numero di dicembre nel quale, dopo la lettera introduttiva di P. Otterbein, si parla degli studi di Garza Valdes e dei convegni sindonologici tenutisi negli Stati Uniti in questi ultimi mesi. Inoltre c'è un articolo di A. Adler riguardante la conservazione della Sindone.

Dall'Egitto ci sono arrivate due videocassette sulla Sindone, realizzate dal P. Giuseppe Cruciani, un missionario comboniano da decenni appassionato della Sindone.

Sul **Messaggero di Sant'Antonio** del novembre scorso è apparso un lungo articolo di Massimo Boccaletti con il titolo: "Sindone, il caso non è chiuso", che è un riassunto della storia del Telo di Torino e delle ricerche finora effettuate su di esso, con i dubbi per ora non risolti.

Sul numero del 28 dicembre del quotidiano **Avvenire** c'è una presentazione favorevole delle due videocassette realizzate recentemente da Alberto di Giglio (vedi C.p.S. novembre-dicembre 1993).

Il **Giornale dei Misteri** di dicembre ha pubblicato la terza parte dell'articolo di Massimo Centini, con il titolo "Chi era Goffredo de Charny?".

Vi pare possibile che le nostre notizie non contengano "gioiellini"?

Purtroppo NO!!!

Il British Museum ha fatto scuola. Per la gloria della buona informazione sul numero del 10 dicembre del quotidiano **Corriere della Sera** è apparso un articolo di Cinzia Fiori intitolato "Così falso da essere vero", che parla dei "capolavori" falsificati che hanno ingannato anche i più noti esperti d'arte. Ma vi può mancare un riferimento anche alla Sindone? Nemmeno per sogno! Ecco le righe incriminate (naturalmente da noi). "Ma non tutti i falsi vengono per nuocere. E' il caso, tanto a lungo dibattuto, della Sindone custodita a Torino, che, secondo le moderne ricerche risalirebbe ad appena sei secoli fa. Carlo Bertelli (bravo!) nel suo saggio sulle reliquie, le attribuisce comunque una grande importanza storica: (meno male!) riprodurrebbe infatti, con massima fedeltà quella che nel 1349 andò

distrutta in un incendio". Mi piacerebbe sapere a chi attribuisce il signor Bertelli questa riproduzione e con quale metodo è stata fatta, dato che le "moderne ricerche" (come dice lui) ma quelle serie, ormai hanno escluso definitivamente che la Sindone sia un dipinto.

Ma le ottime informazioni giornalistiche non finiscono qui. Sul numero del 24 novembre del giornale **La Stampa** c'è una breve notizia con il titolo "La Sindone riesposta nel 2000?" (grazie per il punto interrogativo). Ma perché proprio 2000? L'autore anonimo della notizia ha sentito qualche cosa con mezzo orecchio. Si tratta certamente della richiesta del gruppo francese CIELT, rivolta al Santo Padre, di autorizzare una nuova ostensione pubblica nel 1998 per il centenario della prima fotografia scattata sulla Sindone da Secondo Pia. Nel 1998 si sarebbe un motivo per un'eventuale ostensione, ma nel 2000?.

La Stampa del 10 gennaio di quest'anno brilla con un altro articolo intitolato "Gesù avvolto vivo nella Sindone". Praticamente è la presentazione del libro *Das Jesus Komplott*, di cui abbiamo già parlato sul Collegamento nel numero settembre-ottobre 1992. Uno degli autori, Holger Kersten, da anni sostiene che Gesù non è morto sulla croce ma è vissuto ancora per lunghi anni in India. Non è la prima volta che giornali e riviste ripropongono questa assurda tesi, ma ci pare un po' strano che dopo diversi anni dall'uscita del primo libro con lo stesso contenuto viene ripescato adesso questo argomento, tanto per parlare della Sindone.

Ma il più bel "gioiello" (questa volta non "gioiellino"!)" viene dall'Ungheria. anche se la notizia risale a qualche mese fa, ne sono entrata in possesso l'ultimo giorno del 1993.

Il giornale **Kurir** (Corriere) del 24 settembre dell'anno scorso sulla pagina 16, denominata "Sensazionale" pubblica un articolo firmato da una certa Beatrix Dexter. Per la giusta informazione traduco letteralmente l'intero testo.

Titolo (lettere enormi): "**Dal leggendario telo funebre di Torino escono vere lacrime!**"

Sottotitolo: "Secondo gli autorevoli studiosi, questa è la dimostra-

zione esplicita che con questo pezzo di lino fu avvolto il corpo di Gesù 2000 anni fa".

Testo: "**Il telo funebre** risalente al primo secolo dopo Cristo, a Pentecostè di quest'anno ha cominciato a piangere. Da allora **gli osservatori contano ogni giorno 4-5 lacrime.**

Queste lacrime sono visibili **sul telo** anche con occhi nudi.

<< - E' certissimo che il **telo piange**>> - afferma il dr. Giovanni **PATTI, il quale con l'approvazione del Vaticano esamina regolarmente il lino.** Anche sulla fotografia scattata del Volto di Gesù sono ben visibili queste lacrime.

Lo scienziato ha esaminato scrupolosamente anche le **tracce di sale formatesi sulla Sindone** e i risultati hanno confermato la sua dichiarazione: << **E' sicurissimo che si tratta di lacrime umane**>>.

Il telo è apparso nel 1357 in Francia e per secoli era custodito nella Basilica di S. Giovanni Battista di Torino. Secondo gli esperti fu portato via da Gerusalemme durante le guerre sante e per **cento anni fu nascosto a Monaco di Baviera, finché nel XIII secolo venne messo sotto la protezione dei papi.**

Nel 1981 gli scienziati hanno sottoposto questo particolare **telo** con computer ad un'analisi tridimensionale e si sono convinti che risale all'epoca di Gesù Cristo.

<< Ma le lacrime sono nuovissime >> - dice Patti. Forse significano, che Gesù è esasperato per le atrocità che dominano il mondo, per esempio l'eccidio nell'ex Jugoslavia. Il mondo vede sull'immagine un Gesù addormentato, **ma il Volto esprime paura e preoccupazione.**

Le lacrime attestano l'esistenza di Dio e - senza alcun dubbio - significano grande guaio. **Se il telo funebre non smetterà di piangere, allora l'oggetto più prezioso del passato SI PÓLVERIZZERA!**"

(Quest'ultima frase viene ancora una volta evidenziata al lato dell'articolo con lettere cubitali).

Per fortuna il giornale cattolico **Uj Ember** (Uomo Nuovo) nel numero del 17 novembre pubblica un'intervista con lo scrittore Viz Lászlo (esperto sindonologo e redattore della rivista sindonica ungherese) il quale rispondendo a sette domande smentisce il contenuto

dell'articolo sopra indicato, con quei dati sicuri che tutti noi conosciamo. Viz parla inoltre del simposio scientifico tenutosi a Roma, dove non si è parlato di nuovi esami sulla Sindone. "Non ne ha notizia - dice Viz - nemmeno l'ottimo periodico italiano Collegamento pro Sindone che mi arriva puntualmente e aggiornato con le notizie nuove e redatto da Ilona Farkas di origine ungherese. In base a tutto quello che è qui esposto, la notizia apparsa sul Kurir è campata in aria e l'immagine piangente deve essere considerata una fotografia preparata. Il nome dell'esperto citato, dr. Giovanni Patti, è completamente sconosciuto nella letteratura sindonologica".

Non si tratta soltanto di una notizia campata in aria ma-aggiungo io - di una grande offesa all'intelligenza della gente. E' più di una burla, è una falsità dalla prima fino all'ultima parola.

Speravo tanto di non dover riportare nelle prima Notizie-Varie di quest'anno nuovo le solite stupidità (per non dire altro) anche se questi articoli sono apparsi prima di San Silvestro.

E' vero che esiste anche il Carnevale, ma dopo per noi e certamente per molti altri, inizierà un periodo di profonda riflessione nella Quaresima, quando l'argomento Sindone dovrà avere aspetti più seri, anche per i mass media.

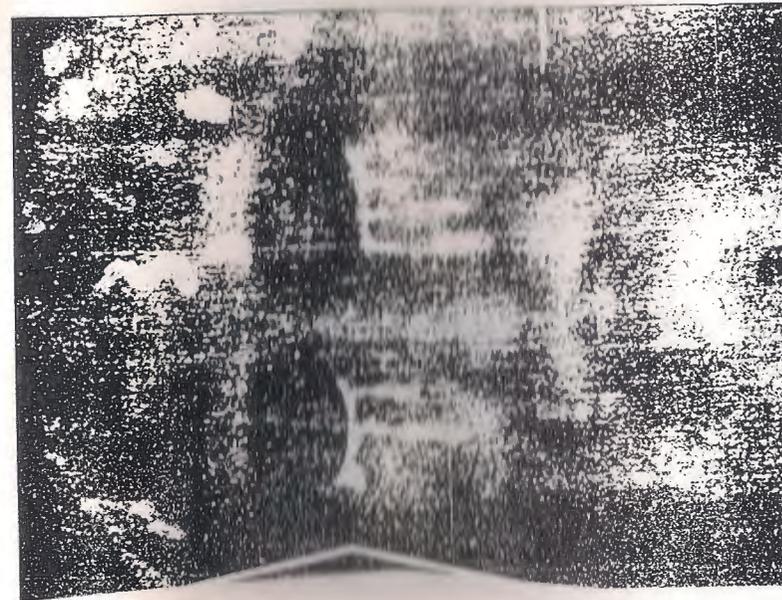
Quest'anno la Pasqua cade al 3 aprile, troppo presto per poter far pervenire in tempo ai nostri lettori il prossimo numero di Collegamento. La posta non ci permette grandi speranze, perciò colgo l'occasione già adesso di augurare a tutti i nostri lettori e amici della Sindone

BUONA PASQUA

pace e gioia nel nome di Cristo risorto!



Dr. Giovanni Patti



Anche su questa immagine sono ben visibili le lacrime di Gesù. Piange in continuazione.
(traduzione della frase ungherese)

INDICE DI COLLEGAMENTO PRO SINDONE 1993

BRUNAZI Ernesto

Che non si faccia un'altra datazione	maggio-giugno	p. 33
Dobbiamo convincerci	maggio-giugno	p. 50

GALOVA Giovanni

Il Volto dell'Uomo della Sindone...	gennaio-febbraio	p. 3
Il Volto dell'Uomo della Sindone...	marzo-aprile	p. 3
Il Volto dell'Uomo della Sindone...	luglio-agosto	p. 3
Il Volto dell'Uomo della Sindone...	settembre-ottobre	p. 3
Il Volto dell'Uomo della Sindone...	novembre-dicembre	p. 6

CINQUEMAN Nicolò

La S. Sindone e le cause della morte di Gesù	settembre-ottobre	p. 49
--	-------------------	-------

FARKAS Ilona

Notizie varie	gennaio-febbraio	p. 51
Luigi Malantrucco: L'Equivoco Sindone	marzo-aprile	p. 53
Notizie varie	marzo-aprile	p. 55
Notizie varie	maggio-giugno	p. 57
Il simposio scientifico sulla Sindone	luglio-agosto	p. 48
Notizie varie	luglio-agosto	p. 54
Notizie varie	settembre-ottobre	p. 55
Notizie varie	novembre-dicembre	p. 49

FARKAS Ilona-MARINELLI Emanuela

8 anni fa...	novembre-dicembre	p. 3
--------------	-------------------	------

FOSSATI Luigi

Copia della Sindone conservata a Lierre	gennaio-febbraio	p. 6
In memoriam -P.Peter Rinaldi=Sindone	marzo-aprile	p. 23
Relazione delle Suore di Chambéry	maggio-giugno	p. 3
L'Ostensione del 1868	luglio-agosto	p. 7
Principali avvenimenti da quando la Sindone passò al Savoia	settembre-ottobre	p. 5
Le misure della Sindone	novembre-dicembre	p. 10
Indice di Collegamento dell'anno 1993	gennaio-febbraio	p. 56

LINDNER Eberhard

Ipotesi su tutte le tracce della Sindone	settembre-ottobre	p. 25
Ipotesi su tutte le tracce della Sindone	novembre-dicembre	p. 30

MARINELLI Emanuela

Il Cristo nero di Lucca	luglio-agosto	p. 40
La Sindone e i mass media	novembre-dicembre	p. 45

PETROSILLO Orazio

La Sindone, Lenzuolo della Risurrezione	marzo-aprile	p. 7
I danni "irreparabili" della Passione	maggio-giugno	p. 26

PETRUCCI Michele

Considerazioni sulla datazione della Sindone	gennaio-febbraio	p. 47
--	------------------	-------

PFEIFFER Heinrich

La nuova "economia" dell'immagine di Dio	luglio-agosto	p. 34
--	---------------	-------

SCAVONE C. Daniel

La Sindone di Torino...	gennaio-febbraio	p. 28
La Sindone di Torino...	marzo-aprile	p. 28

TESSIORE Giorgio

Bianca o nera? Apparenza e realtà	marzo-aprile	p. 49
-----------------------------------	--------------	-------

VAN HAELEST Remi

Il British Museum alla fine aprirà i suoi archivi sindonici?	luglio-agosto	p. 29
La copia della Sindone conservata a Lierre	settembre-ottobre	p. 22
Osservazioni sull'articolo di M. Petrucci	settembre-ottobre	p. 45

ZANINOTTO Gino

La Croce a TAU	maggio-giugno	p. 12
Scoperta archeologica sul Golgota	luglio-agosto	p. 19

